



CONFIMI

23 marzo 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 23/03/2020 Eco di Bergamo 05:25 5
Lo stop colpisce oltre 35 mila imprese I cantieri si fermano
- 23/03/2020 Il Giornale di Vicenza 7
«Ora pensare ai lavoratori autonomi»
- 23/03/2020 L'Arena di Verona 8
«Definire le procedure e iniziare già a progettare anche la ricostruzione»

CONFIMI WEB

- 21/03/2020 makemefeed.com 22:08 10
Coronavirus, rischi per le Pmi Agnelli: i prestiti? Li deve erogare lo Stato

SCENARIO ECONOMIA

- 23/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 12
Fca e Luxottica fermano le fabbriche I sindacati: sciopero se troppi aperti
- 23/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 14
«Italia come il Ponte Morandi Serve una ricostruzione rapida»
- 23/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 16
«Fu utile per la Sars Noi pronti, se servirà Il vaccino? Nel 2021»
- 23/03/2020 Corriere L'Economia 18
«auto elettrica stop alla transizione per almeno cinque anni»
- 23/03/2020 Corriere L'Economia 21
ENEA ROVEDA: ORA LA CRESCITA SARÀ SEMPRE PIÙ SOSTENIBILE
- 23/03/2020 Corriere L'Economia 23
Focus sulla filiera per la moda green
- 23/03/2020 Corriere L'Economia 26
«I nostri campioncini meritano fiducia»
- 23/03/2020 Il Sole 24 Ore 28
Rogiti, mutui, affitti e cantieri congelati La casa paga già il conto dell'epidemia

23/03/2020 La Repubblica - Nazionale	33
Il ministro Patuanelli "Siamo un modello Non abbiamo ceduto agli industriali"	
23/03/2020 La Repubblica - Nazionale	35
Si fermano le acciaierie e i servizi a noleggio stop alle ristrutturazioni	
23/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza	36
Allarme turismo zero	
23/03/2020 La Stampa - Nazionale	39
"Le aziende non possono pagare gli errori della classe politica"	
23/03/2020 Il Messaggero - Nazionale	41
Firmato il decreto ecco le aziende che si fermeranno	
23/03/2020 Il Messaggero - Nazionale	44
Dalle partite Iva ai professionisti ecco come funziona il Cura Italia	

SCENARIO PMI

23/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale	47
Al via con «Cuore» di Edmondo De Amicis	
23/03/2020 Corriere L'Economia	48
la liquidità è la sfida (da vincere)	
23/03/2020 La Repubblica - Firenze	50
Da mercoledì aperte solo 23 mila imprese	
23/03/2020 ItaliaOggi Sette	51
Garanzia estesa, tax credit e moratorie: obiettivo liquidità	
23/03/2020 Il Foglio	53
Complotto e vittimismo, il pregiudizio rialza la testa	

CONFIMI

3 articoli

Lo stop colpisce oltre 35 mila imprese I cantieri si fermano

Gli effetti Almeno 80 diverse tipologie di attività sfuggono al blocco: niente fermi per almeno 16 mila unità

alessandra pizzaballa

Sono 35.547 le imprese della nostra provincia che sicuramente chiuderanno i battenti dal 25 marzo - chi riuscisse potrebbe già farlo oggi - e fino al 3 aprile, stando all'elenco delle attività che il Dpcm 22 marzo, annunciato sabato sera dal Governo e firmato nella serata di ieri, non considera fondamentali. Secondo una prima stima, le sedi d'impresa della nostra provincia che con certezza continueranno a lavorare saranno 16.436, a fronte delle 84.193 attività attive al 4° trimestre 2019 (dati Camera di Commercio **Bergamo**), capaci di occupare 408.148. Sfuggono a questo calcolo 32.210 realtà, alcune delle quali si aggiungeranno al lungo elenco di quelle chiuse, mentre altre (sempre in base allo specifico sotto codice Ateco) proseguiranno nella loro normale operatività. Va infatti considerato che sono 80 le diverse tipologie di attività cui il decreto lascia aperte le porte. Come ovvio, oltre a comprendere tutto ciò che ruota attorno alla salute, i settori spaziano: dall'agricoltura e allevamento all'industria alimentare e delle bevande, dall'estrazione di fonti fossili con relative attività di supporto, alla fabbricazione di carta, imballaggi in legno e prodotti chimici. Ci sono anche alcuni articoli tessili (non quelli da abbigliamento), le materie plastiche e prosegue anche il commercio all'ingrosso di beni essenziali, così come l'istruzione, servizi d'informazione, attività legali, contabili e professionali in genere, salvo che non prevalga l'ordinanza regionale, come ha precisato in serata il presidente della Regione Attilio Fontana. Insomma molti settori restano operativi, ma quel che è certo è che un settore in particolare subisce un grande stop, quello edile. Fatto del resto già chiaro dall'ordinanza di sabato sera di Regione Lombardia, che imponeva il blocco dei cantieri, eccezion fatta per quelli essenziali. Per la nostra provincia si tratta di 17.449 imprese per un totale di 46.205 addetti. Stando ai dati della Camera di Commercio di **Bergamo** (4° trimestre 2019), le imprese attive nella costruzione di edifici sono 5.063, per un totale di 15.029 lavoratori, cui sia aggiungono: 179 imprese di ingegneria civile con 2.157 addetti (gli unici a continuare a lavorare) e le imprese che si occupano di lavoro di costruzione specializzati, ovvero 12.207 aziende che occupano 29.019 persone. Cifre importanti che attestano il peso di questo settore nella bergamasca, il quale è pronto a dare il proprio contributo alla lotta contro il coronavirus restando a casa: «In questi giorni - ha commentato Vanessa Pesenti, presidente Ance **Bergamo** - abbiamo chiesto più volte misure specifiche per il settore edile, che nulla ha a che vedere con l'attività manifatturiera e che è decisamente complesso anche solo per il fatto che in un cantiere possono coesistere più aziende. La salute è un bene primario e con responsabilità di fronte a questa urgenza - prosegue Pesenti - ci siamo resi subito disponibili a sospendere, dove necessario, le attività dei nostri cantieri, con l'obiettivo di contenere anche i tempi di questa emergenza sanitaria». E il mondo edile non ha perso tempo ad attendere i dettagli del decreto uscito ieri sera: «Abbiamo già recepito le linee guida pubblicate dal Ministero dei trasporti e le indicazioni dell'ordinanza di sabato di Regione Lombardia, che stabilisce il fermo dei cantieri - spiega Vanessa Pesenti - con l'eccezione di quelli relativi a strutture sanitarie e di protezione civile e alla manutenzione della rete stradale, del trasporto pubblico e comunque relativi al funzionamento di altri servizi essenziali. Un provvedimento giustificato dal fatto che proprio la

Lombardia è la regione più colpita dal coronavirus. È fondamentale - conclude Pesenti - che vengano previste anche tutte le misure necessarie alle nostre imprese perché l'emergenza sanitaria non si trasformi poi in emergenza economica». Forte dunque la responsabilità, da parte del settore edile orobico, nel contribuire a ridurre il contagio anche a costo del blocco delle attività. Stop che del resto anche altri invocano da tempo. «Siamo stati tra i primi a chiedere che venissero chiusi gli stabilimenti non essenziali - spiega il presidente di **Confimi** Industria **Bergamo, Paolo Agnelli** - ed è accaduto che, a fronte di prime bozze in cui le maglie erano molto strette, a causa di forti pressioni da parte di diversi attori economici, quelle maglie si siano ampliate. Si è pure verificata qualche stranezza - prosegue Agnelli - se non incongruenza: per esempio al mattino, la metallurgia era essenziale e in serata non lo era più. Ci sarebbe in ogni caso voluto più coraggio - conclude Agnelli -, mentre il Governo mi è parso troppo in balia di alcune associazioni di categoria».

LE ALTRE CATEGORIE. Le parole del presidente di Ascom Vicenza e di quello di Coldiretti:
«Rispettare tutti le regole»

«Ora pensare ai lavoratori autonomi»

Rebecca: «Confidiamo nello Stato» Cerantola: «Serve più vigilanza»

«Le valutazioni di un decreto che si annuncia così impattante dal punto di vista dell'economia si possono fare solo una volta letto il testo, ma purtroppo questa scelta di annunciare le misure senza rendere disponibile fin da subito la norma crea ancora più ansia e confusione negli operatori economici», comincia così il pensiero del presidente di Ascom **Vicenza**, Sergio Rebecca sulle nuove misure economiche prese dal governo. «Il motto "prima la salute" è e rimane fondamentale e dunque non possiamo che accettare queste decisioni - continua Rebecca -. Garantire i soli servizi essenziali, anche nel terziario, significa che per il commercio, turismo e servizi questo decreto avrà un ulteriore fortissimo impatto economico in un settore già duramente colpito a causa delle precedenti misure dettate dall'emergenza Covid19. Come potranno rialzarsi queste imprese? Confidiamo nelle parole di ieri del premier Conte, che ha rassicurato sulla presenza dello Stato, ma agli annunci bisogna far seguire con urgenza ulteriori fatti coerenti: il Decreto "Cura Italia", con le prime misure a sostegno dell'economia, non basta». L'Ufficio studi di Confcommercio nazionale qualche giorno fa prevedeva una perdita di 18 miliardi di euro di consumi delle famiglie a causa dell'emergenza. «Ora si dovrà aggiornare un dato già di per sé drammatico per i contraccolpi che ha nelle filiere della distribuzione commerciale, sia al dettaglio che all'ingrosso, della ristorazione, dell'ospitalità, dei servizi alla persona e alle imprese, dei liberi professionisti - prosegue il presidente dell'Ascom berica -. Per questo dico che è stato importante aver assicurato gli ammortizzatori sociali per tutti i dipendenti, ma aggiungo che dobbiamo ora pensare alle tantissime famiglie che vivono di lavoro autonomo». Sull'argomento arrivano anche le prese di posizione del presidente di Coldiretti **Vicenza**, Martino Carantola e di quello di **Apindustria Flavio Lorenzin**. «Le limitazioni imposte dal governo mi auguro saranno sufficienti, ma di certo dobbiamo fare tutti uno sforzo, affinché le norme vengano rispettate. La vigilanza dovrà essere intensificata e si dovrà riflettere sull'effettiva essenzialità di talune attività produttive - dice il presidente di Coldiretti -. Dal canto nostro, però, andiamo avanti con scrupolo, continuiamo a produrre e ad essere al servizio del territorio tutelando l'economia». © RIPRODUZIONE RISERVATA». Quindi, **Flavio Lorenzin**: «Un fermo era indispensabile, tra l'altro molte aziende avevano già deciso di fermare la produzione nei giorni scorsi in maniera autonoma. Continuare così era diventato uno stillicidio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

«Definire le procedure e iniziare già a progettare anche la ricostruzione»

Bene le misure restrittive, male il modo di comunicarle, nel fine settimana quando le imprese sono chiuse e nell'impossibilità di dare indicazioni precise a lavoratori, fornitori e trasportatori che ritirano e distribuiscono il prodotto finito. È la posizione condivisa dalle principali organizzazioni di categoria veronesi. CONFCOMMERCIO. «Condividiamo il nuovo giro di vite: finalmente la strategia dello Stato si allinea a quella di Lombardia e Veneto, che da tempo chiedono misure di contenimento forti e rigide. Ma è stato necessario attendere la tarda serata perché ci fosse il testo dell'ennesimo decreto e sapere come comportarsi tra qualche ora», commentava ieri Paolo Arena, alla guida di Confcommercio. «Gli imprenditori dovranno adottare all'impronta tutte le misure necessarie e spesso, visto la particolarità dei procedimenti di produzione, non sempre conosciute, che consentono il rallentamento o il blocco senza pregiudicare processi e funzionamento di macchinari da riattivare appena l'emergenza cesserà», riflette, «Inoltre, dovranno dare certezze a dipendenti e collaboratori. Quindi auspichiamo che le procedure già attivate dalla Regione per gli ammortizzatori in deroga trovino completa definizione a breve». «Questa situazione di informazione incerta e frammentata», aggiunge il dg Nicola Dal Dosso, «ha generato già dalle ultime ore di sabato un costante flusso di richieste di chiarimenti e di spiegazioni alle associazioni di categoria che per ore hanno ragionato solo su indiscrezioni». **APINDUSTRIA**. Perplesità anche da **Apindustria Confimi Verona**. «In questo decreto, come nei precedenti, non si vede traccia di provvedimenti a sostegno delle imprese, soprattutto delle Pmi. Per la prima volta nella storia in molti chiudiamo senza responsabilità diretta. Gli imprenditori sono costretti a rimanere inermi e ad affidarsi a quello Stato a cui hanno sempre dato molto e ricevuto molto poco», riflette il presidente, **Renato Della Bella**. CONFARTIGIANATO. Intanto, il presidente regionale di Confartigianato, Agostino Bonomo stigmatizza la consuetudine di annunciare misure urgenti nelle giornate prefestive o festive. Modus operandi che «aumenta la complessità del momento e rischia di accrescere insicurezza e senso di smarrimento in chi lavora». D'accordo il collega provinciale Roberto Iraci Sareri. «Chi ci governa », avverte, «dovrà dedicarsi con tempestività e lungimiranza al futuro, perché dopo il dramma sanitario, quando tutto finirà, inizierà il dramma economico. È bene essere chiari: non è questione di se, ma di quando». Data ancora l'incertezza sull'elenco delle attività che potranno riaprire «abbiamo chiesto al governo che i tempi di attuazione del decreto diano possibilità a tutti di organizzarsi e di emanare decreti attuativi e circolari esplicative». © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

1 articolo

Coronavirus, rischi per le Pmi Agnelli: i prestiti? Li deve erogare lo Stato

Coronavirus, rischi per le Pmi Agnelli: i prestiti? Li deve erogare lo Stato Pubblicata il: 21/03/2020 Fonte: WWW.CORRIERE.IT IL presidente del Gruppo Agnelli e di **Confimi** Industria: «Siamo in guerra, servono liquidità e un grande Piano Marshall»

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

Primo piano L'emergenza sanitaria l'industria

Fca e Luxottica fermano le fabbriche I sindacati: sciopero se troppi aperti

Cgil, Cisl e Uil: pronti alla mobilitazione se restano in attività altri stabilimenti. Chiudono i cancelli Brembo, Pirelli e Fincantieri, niente stop per Ferrero e Barilla
Fabio Savelli

Quali settori considerare «servizi essenziali»? E quali invece non far rientrare in questa categoria predisponendo la chiusura di tutti gli impianti per limitare la pandemia? Soprattutto come garantire che beni e prodotti essenziali siano in grado di arrivare al cliente finale senza interrompere le complesse filiere che hanno dietro di sé?

Giornata frenetica ieri a Palazzo Chigi per stendere il decreto annunciato sabato dal premier Giuseppe Conte in diretta Facebook. Un testo - firmato e bollinato ieri alle 19.30 - che impone ulteriori misure di contenimento per consentire alla maggior parte dei lavoratori di fabbriche e impianti di restare a casa. E che preserva dall'interruzione del servizio le filiere dell'alimentare e del farmaceutico per consentire a supermercati e farmacie la continuità degli approvvigionamenti. Restano aperti gli impianti della Ferrero, della Barilla, di tutti i produttori di pasta, di insaccati, delle macchine di imballaggio della Ima, dei tubi della Tenaris. Ma anche gli impianti strategici di Leonardo nell'aerospazio e ovviamente tutte le centrali elettriche.

Ieri però si sono susseguite bozze una diversa dall'altra che ampliavano e riducevano i codici Ateco, i numeri che identificano le varie attività nei rapporti con la pubblica amministrazione. Quasi tutte le associazioni, da Confindustria agli artigiani di Cna, hanno scritto al premier Conte chiedendo lumi sulle norme che entrano in vigore oggi ma con una tolleranza nell'applicazione fino a mercoledì. I sindacati avevano chiesto nei giorni scorsi misure urgenti di contenimento per «la paura manifesta tra i lavoratori di contrarre il virus». E ieri sera i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, di fronte all'ipotesi di un allargamento delle maglie, hanno minacciato la «mobilitazione, fino ad arrivare allo sciopero generale» in difesa della salute dei lavoratori.

Le aziende dell'automotive e di tutti i loro fornitori - da Fca a Ferrari (che hanno riconvertito alcune linee per produrre parti per i ventilatori polmonari), dalla Pirelli alla Brembo - hanno già «spento» le fabbriche per interventi di sanificazione rispettando le prescrizioni sanitarie. Fincantieri - con i suoi stabilimenti per la produzione delle navi - ha già ridotto le attività mandando in ferie tutti gli addetti fino al 29 marzo. Misura che si prolungherà fino al 3 aprile, anche se resterà in servizio chi si occuperà di sicurezza degli impianti. Il siderurgico è stato definito «non essenziale» ma l'ex Ilva lavorerà a scartamento ridotto perché è un impianto a ciclo continuo e non può fermarsi. Oggi è previsto un incontro con i confederali. Il tessile, l'occhialeria chiudono gli impianti. Luxottica lo ha annunciato, si fermeranno i fornitori di Gucci, di Moncler, di Prada. Stop ai cantieri, ma forse non a quelli per le grandi opere. Dipenderà dai prefetti. Molte maestranze del Centro-Sud ieri non sono riuscite a tornare per il blocco alla mobilità tra regioni. Confusione che si aggiunge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

filiera

Per filiera o catena del valore s'intende l'insieme articolato che comprende le principali attività (ed i loro principali flussi materiali e informativi),

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

le tecnologie, le risorse e le organizzazioni che concorrono alla creazione, trasformazione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di un prodotto finito. In altri termini l'insieme delle aziende che concorrono alla catena di fornitura di un dato prodotto a disposizione del consumatore finale

Le imprese

Fca chiude tutti gli stabilimenti

1

Fiat-Chrysler chiude tutti gli impianti in Italia per rispettare le misure previste nel nuovo decreto. Aveva già decretato il fermo degli stabilimenti dalla seconda settimana di marzo per interventi

di sanificazione

Pirelli sospende

a Bollate e Settimo

Il gruppo Pirelli ha sospeso la produzione di pneumatici nelle fabbriche di Settimo Torinese e Bollate, dove erano già state adottate da subito le misure per garantire la sicurezza sanitaria dei 1.530 lavoratori.

2

L'alimentare

non può fermarsi

La filiera dell'alimentare non può fermarsi. È considerata servizio essenziale per garantire la continuità degli approvvigionamenti per i supermercati. Proseguono l'attività tutti gli impianti, rispettando le norme sulle distanze

3

Foto:

Procedure di sanificazione nei locali di un supermercato a Roma. Di solito l'efficacia arriva a circa venti giorni

Le imprese

«Italia come il Ponte Morandi Serve una ricostruzione rapida»

Cimbri, ad di Unipol, che ha donato 20 milioni per la realizzazione di nuove strutture ospedaliere: la burocrazia non crei ostacoli rallentando i lavori I crolli di Borsa? Paura e incertezza producono movimenti irrazionali: è necessaria una tutela pubblica, una specie di golden power, per i nostri asset più strategici
Sergio Bocconi

milano

«La situazione straordinaria richiede di procedere in modo nuovo. È il tempo del pragmatismo, non di ragionare per indici, parametri, teorie. E questo vale sia per gli Stati sia per le imprese, in primo luogo quelle finanziarie». Carlo Cimbri è amministratore delegato di Unipol. Il gruppo assicurativo ha deliberato una donazione di 20 milioni per far fronte all'emergenza sanitaria del coronavirus, fondi che saranno impiegati per acquistare attrezzature e contribuire a realizzare nuove strutture ospedaliere, anzitutto nelle zone più colpite: Lombardia ed Emilia-Romagna. «Nel più breve tempo possibile: il che significa senza che la burocrazia crei ostacoli e rallenti i lavori».

Qual è il problema economico principale oggi?

«La liquidità. È necessario irrorare il sistema di liquidità. Il blocco, inevitabile, della mobilità di persone e merci scatena uno stop ai consumi. Imprese e commercio non incassano ma devono pagare, sostenere costi, versare gli stipendi».

Bce e Ue fanno e abbastanza?

«Dopo tentennamenti mi sembra si vada nella giusta direzione. L'Europa ha capito che la crisi sanitaria non è un problema solo italiano, ma riguarda tutti. E che bisogna inondare il sistema di liquidità. Ha proceduto con il "Whatever it takes" in modo nuovo: oltre a uno straordinario quantitative easing, ha sospeso il patto di Stabilità. Decisioni storiche. Ma ciascuno, nel proprio perimetro, ha dovuto procedere in questo modo. Compresi noi».

Cioè?

«Abbiamo una rete di 3 mila agenzie con 10 mila punti vendita: piccoli imprenditori che vivono sugli incassi da cui ricavano le provvigioni. Ma ora premi e provvigioni hanno registrato un calo e loro non hanno flussi sufficienti per sostenere i costi. Oggi presentiamo agli agenti un programma di sostegno finanziario a tasso zero con tempi di rientro che partiranno dal prossimo anno e che consentirà loro di superare le presenti difficoltà».

Quando si potrà intravedere una ripresa? E come?

«Abbiamo una sola certezza: per la ripresa saranno necessari straordinari e massicci investimenti pubblici. I governi, nessuno escluso, devono e dovranno usare i bilanci. Nessuno però regala i soldi: aumenterà il debito pubblico e gli Stati dovranno emettere bond che qualcuno dovrà sottoscrivere. Ruolo chiave lo avranno le istituzioni finanziarie, in primo luogo noi, assicurazioni e banche. E poiché sarà un problema non limitato a un solo Paese, ciascuna nazione dovrà fare conto in primo luogo sul proprio settore finanziario. Saremo chiamati a sottoscrivere titoli di debito pubblico ma non solo: sarà necessario anche sostenere le imprese industriali private e di Stato, con liquidità e con interventi su equity e bond».

Banche e assicurazioni ce la faranno?

«Occorre flessibilità su indici e parametri di vigilanza. È importante che i meccanismi regolatori non ci penalizzino frustrando la possibilità di sostenere l'economia. Le banche non falliscono per i crediti deteriorati, ma se non hanno liquidità. E le compagnie non falliscono perché i titoli che hanno in pancia sono valutati al valore di mercato, ma quando gli impegni

verso gli assicurati hanno orizzonti temporali non allineati rispetto a quelli degli asset».

A proposito di valori: le Borse sono crollate.

«Paura e incertezza producono movimenti irrazionali: i crolli hanno portato gli asset a valori che non rappresentano quelli reali».

Le nostre imprese possono così diventare prede.

«È necessaria una tutela pubblica, una specie di golden power, per i nostri asset più strategici»

L'Europa non rischia di fare passi indietro?

«L'Europa è a un bivio: o si va verso gli Stati uniti d'Europa o così serve poco a tutti».

La prima cosa per far ripartire l'Italia?

«Un piano assimilabile alla ricostruzione del Ponte Morandi, con un iter svincolato da burocrazia eccessiva. Per riconquistare una produttività perduta da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Carlo Cimbri, 54 anni, è amministratore delegato del gruppo Unipol e presidente della compagnia di assicurazioni controllata UnipolSai. È anche consigliere di amministrazione di Rcs Mediagroup

L'intervista

«Fu utile per la Sars Noi pronti, se servirà Il vaccino? Nel 2021»

L'ad di Novartis: un milione per la Campania
Fabrizio Caccia

Roma

Pasquale Frega, amministratore delegato di Novartis in Italia, questa è anche una corsa contro il tempo. Il Covid non si ferma...

«Vero, una pandemia così non ha precedenti. Perciò serve uno sforzo coordinato a livello mondiale di governi, agenzie, aziende farmaceutiche. Ma sono fiducioso: la patologia sta dilagando però ormai è sufficientemente conosciuta e può essere aggredita con gli strumenti giusti».

Quali?

«Beh, credo che già nel primo trimestre del 2021 il mondo avrà il vaccino».

Tra un anno? Ma qui serve una risposta immediata, non crede?

«Certo, infatti ci siamo attivati da subito a partire dal concreto: un milione di euro alla Protezione civile in Campania dove cresce il contagio. E poi la consegna gratuita a domicilio dei farmaci nelle zone più colpite. Ma se la Fda statunitense e l'Agenzia europea per i medicinali ci daranno l'ok, allora già entro il mese di maggio saremo pronti a donare alla lotta globale contro il Covid 130 milioni di dosi di idrossiclorochina».

Sarebbe?

«Un semplice antimalarico, utilizzato anche per alcune malattie autoimmuni, tra cui il lupus eritematoso sistemico e l'artrite reumatoide negli adulti. Ma si comportò assai bene già ai tempi della Sars. Così, ora è in corso una sua sperimentazione clinica su circa 2 mila pazienti, una terapia di profilassi per vedere se il farmaco è in grado di bloccare anche il Coronavirus. Non abbiamo ancora certezze o dati definitivi, ma la strada è promettente. Per questo faccio un appello alle altre aziende farmaceutiche. Se Europa e Usa ci daranno presto l'ok possiamo aumentarne tutti insieme la produzione. Anche l'Italia, naturalmente, riceverebbe dosi a sufficienza per il Covid. Sia chiaro, però: i pazienti che già utilizzano questo medicinale non ne rimarranno sprovvisti».

È tutto?

«No. Da diversi ospedali italiani ci sono arrivate richieste per due nostri farmaci, Canakinumab (usato solitamente contro patologie reumatiche antinfiammatorie) e Ruxolitinib (che cura le patologie onco-ematologiche). Entrambi hanno destato l'interesse dei clinici perché la speranza, fondata per ora su base sperimentale, è che possano rivelarsi utili per una risposta terapeutica al Covid. Così abbiamo già chiesto l'approvazione all'Aifa (Agenzia italiana del farmaco, ndr) in modo da poterli dispensare al più presto gratuitamente agli ospedali».

Ci sono in giro molte aspettative, presidente. E anche parecchie bufale.

«Già. Per questo insieme ai ministeri competenti lanceremo una campagna di sensibilizzazione rivolta ai più giovani. Sui social impazzano le fake news, invece c'è bisogno di scienza e di informazione corretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

*Pasquale Frega, salernitano,
è dal 2018 l'amministratore delegato*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

*del gruppo farmaceutico Novartis
in Italia*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

paolo scudieri

«auto elettrica stop alla transizione per almeno cinque anni»

Dario Di Vico 17

Mentre si registrano dalla scorsa settimana i fermi di quasi tutte le grandi fabbriche di auto le riflessioni degli addetti già volano al di là della congiuntura e mettono nel mirino la relazione che si andrà a creare tra effetto coronavirus e transizione elettrica. Esplicitato meglio, il tema è così riassumibile: a) rispetto ad altri settori industriali l'automotive si era dato a livello europeo un proprio (rigido) percorso di trasformazione vincolato da alcuni obiettivi reputati strategici dalla Ue e considerati indifferibili; b) quegli obiettivi restano ancora validi o l'azione negativa esercitata dall'epidemia li rimette in discussione? La risposta che dà Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia, la Confindustria delle quattro ruote, è netta: «Bisogna spostare di cinque anni il programma che ci siamo dati».

Ma riavvolgiamo per un momento il nastro e torniamo al percorso che l'industria dell'auto ha davanti a sé. Ebbene ci troviamo di fronte a una trasformazione con pochi precedenti («l'auto è destinata a diventare un'autoide» chiosa Scudieri) che richiede una mole di investimenti anch'essa inedita e rivolta a dare al consumatore finale non solo l'auto elettrica ma la guida autonoma e più in generale «un'altra idea di mobilità». Il virus si è inserito in questa dinamica e avrà l'effetto di portare a una rimodulazione della localizzazione geografica delle produzioni, una riorganizzazione dei posti di lavoro, un consumatore molto più restio a ingaggiarsi.

Traguardi

La sintesi di Scudieri è: «Avremo un duplice choc sull'offerta e sulla domanda, blocco delle produzioni e inibizione al consumo». Il primo effetto di questo inaspettato combinato disposto è che ci saranno meno capitali sia per la ricerca sia per indirizzare la transizione tecnologica del settore. «E il traguardo che ci siamo auto imposti come Europa di abbassare di quasi il 40% le soglie di emissione media delle vetture offerte sul listino non è raggiungibile. Meno capitali e rallentamento degli investimenti non potranno che allungare il processo di transizione». Di quanto? L'idea dell'Anfia è che si debbano spostare gli obiettivi fissati per il 2030 di cinque anni.

Ma sostenete questa tesi perché l'Italia rischia di essere il tallone d'Achille dell'industria europea? «No, il problema ce l'hanno tutti, anche i Paesi più forti».

Realismo

La nuova commissione europea presieduta da Ursula van der Leyen però rispetto al «governo Juncker» ha fissato il New Green Deal quasi come il biglietto da visita della propria azione politica e quindi potrebbe essere contraria a una rimodulazione dei tempi della transizione all'elettrico. Replica di Scudieri: «Bisogna essere realisti. Se ci siamo seduti a tavola e non siamo in grado di ordinare un menù completo dovremo accontentarci di un antipasto e di un secondo. Del resto stiamo parlando di obiettivi che la Ue si è auto-imposta». E che di conseguenza una volta riscadenzati non dovrebbero avere effetti negativi sulla reale concorrenzialità dei prodotti del Vecchio Continente.

Del resto l'Anfia - ma più in generale il mondo dell'automotive - è ferma nel sostenere che «si stanno addossando all'auto colpe che non sono sue e di conseguenza i decisori politici dovrebbero concentrarsi sulle soluzioni che permettono agli utenti di poter disporre di una mobilità più razionale e pulita». Piuttosto che punire le quattro ruote.

Il punto successivo che vale la pena indagare riguarda gli effetti che il coronavirus può mettere in moto sul versante dell'offerta: il processo di concentrazione dei big player è

destinato a subire una battuta d'arresto in virtù di una sorta di rallentamento della globalizzazione? L'opinione di Scudieri è anche in questo caso netta: «Al contrario ci sarà un'accelerazione delle fusioni. Proprio la difficoltà di reperire capitali sufficienti a guidare la transizione renderà necessario unire le forze. Resteranno però pienamente in gioco alcuni brand di nicchia capaci di coltivare una propria clientela, di arricchire il prodotto. Penso a società come Ferrari o Lamborghini». Quanto invece al ripensamento sull'organizzazione della produzione che è andata modellandosi attorno alla globalizzazione gli industriali italiani credono che ci siamo sbilanciati troppo a Est, abbiamo «delegato a produrre» interi segmenti di componentistica Paesi che non osservano regole omogenee a quelle dell'Occidente per quel che riguarda garanzie e sicurezza. E quindi in qualche maniera la catena va ripensata. Il come, viene voglia però di aggiungere, è tutto da scrivere.

Scalabili?

Detto degli assemblatori finali e dei processi che potrebbero investirli una riflessione sui processi di concentrazione, in entrambe le direzioni, riguarda anche le nostre multinazionali tascabili della componentistica. In questo tourbillon, di fronte al doppio choc su offerta e domanda, rischiano più di qualcosa? «Rispondo citandole Donald Trump - inizia Scudieri - che ha definito le aziende dell'automotive statunitense come un settore di sicurezza nazionale. E allora è evidente che potremo assistere a episodi di concentrazione dei produttori e anche a operazioni ostili. Lo Stato francese se ne è già reso conto e dobbiamo farlo anche noi. Bisogna proteggere le nostre aziende più prestigiose come asset strategici del Paese ed evitare che possano farsi avanti partners troppo ingombranti». Dentro quelle multinazionali tascabili c'è il cuore della manifattura italiana e «una storia strepitosa di uomini e di professionalità».

Intervistato dal «Giornale» nei giorni scorsi il professor Giuseppe Berta, uno dei maggiori conoscitori degli scenari globali dell'automotive, non escludeva la variante Google e Apple. Ovvero che i due colossi del digitale che in un primo tempo si erano fermati rispetto all'eventualità di proporsi come produttori di sistemi per la mobilità possano ripensarci e, complice la doppia crisi di cui abbiamo parlato, tentare una sorta di blitz. È davvero così? «Chi ha ricchezza a disposizione oggi può comprare il mondo - chiosa Scudieri - e quegli attori hanno tutte le potenzialità per farlo. Gli scenari che una volta ci sarebbero apparsi pura fiction oggi sono plausibili. E le contaminazioni tra business della mobilità in senso stretto e intrattenimento, e-commerce e digitale sono meno lontane di quanto si possa pensare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

-30

Mila

le auto immatricolate

a marzo in Italia rispetto al 2019

(stima Unrae)

7,2%

Il calo

delle vendite di auto

a febbraio in Europa, dove la filiera impiega 14 milioni di persone

8,8%

Il crollo

delle immatricolazioni

in Italia a febbraio.

Anche gennaio aveva un saldo negativo: -5,9%

Foto:

Protagonista

Paolo Scudieri è presidente di Adler-Hp Pelzer, fondata dal padre Achille nel 1956

Guida l'Associazione

dei costruttori (Anfia)

la storia di LIFEGATE

ENEA ROVEDA: ORA LA CRESCITA SARÀ SEMPRE PIÙ SOSTENIBILE

Maria Elena Zanini 19

«Credo che questo momento drammatico che ci sta obbligando a fermarci come individui e come Paese ci aiuterà a comprendere la futilità di tante cose che ritenevamo essenziali e a farci ripartire con una nuova consapevolezza». Una consapevolezza che per Enea Roveda, amministratore delegato di LifeGate va in una sola direzione: investire sempre più in sostenibilità e innovazione.

Del resto è su queste basi che esattamente 20 anni fa, nel 2000, la famiglia Roveda fondò LifeGate, network internazionale che spazia dalla consulenza alla comunicazione fino alla commercializzazione di energia rinnovabile: promuovere scelte e stili di vita sostenibili, sotto il segno della circolarità. Ad oggi, LifeGate è presente in Europa e ha strutturato il proprio business model su quattro differenti società: due che si occupano della vendita di energia rinnovabile alle persone e alle pmi, una società che si occupa di media, comunicazione, consulenza e progetti legati all'ambiente e la holding che le racchiude tutte. «Il 2019 si è chiuso in crescita con fatturato di 15 milioni - conferma Roveda - e il 2020 sta registrando un ulteriore incremento, soprattutto nel comparto della consulenza. La previsione per il 2020 è di arrivare a un budget di 20 milioni».

L'esperienza della famiglia Roveda nel settore in realtà comincia molto prima, nel 1986 quando Marco e Simona Roveda fondano Fattoria Scaldasole, prima azienda nel settore del food con prodotti biologici a entrare nella grande distribuzione. Come vennero considerate pionieristiche le scelte fatte dalla famiglia negli anni '80, così lo sono state anche quelle che hanno portato alla nascita di LifeGate.

Nel 2000 parlare di sostenibilità non aveva certo lo stesso impatto che ha adesso. Nè c'era una diffusa disponibilità nell'accettare cambiamenti alle proprie abitudini di vita. «Si sono però create le condizioni che hanno portato a un cambiamento nella società - spiega Enea Roveda - un incrociarsi di eventi shock. Perché gli anni '80-'90 hanno visto un boom del cibo biologico? Perché dopo l'esplosione nucleare di Chernobyl e dopo il morbo della mucca pazza, i consumatori si chiesero in che modo evitare i rischi connessi. Semplicemente, cambiando i propri modelli».

Mutamenti

Un percorso analogo ha portato alle condizioni ideali per far capire a imprese e consumatori l'importanza della sostenibilità: la crisi economica nel 2008 ha fatto rivedere a molte società i propri parametri e modelli di business. In parallelo, la diffusione dei social ha ampliato l'offerta informativa. «Il mix è stata la scintilla - racconta Roveda -. Nel 2015 poi Expo ha portato alla ribalta mondiale il tema della sostenibilità, Papa Francesco ha pubblicato «Laudate si'», la prima Enciclica a toccare temi ambientali... Ecco, il 2015 per LifeGate è stato l'anno di svolta in cui finalmente il mercato si è accorto che non eravamo visionari, ma pionieri».

Anche la pandemia in corso inevitabilmente porterà la società a farsi domande e a cambiare il proprio stile di vita. Come testimonia lo stesso Roveda, centinaia di clienti LifeGate si sono già mobilitati per cambiare modalità di lavoro, attivando meccanismi più o meno consapevolmente rivolti verso una maggiore innovazione (smart working) e sostenibilità (la riduzione del numero di auto circolanti). «Come nel passato ogni evento sociale o ambientale importante ci ha avvicinati sempre di più ai valori della sostenibilità - conferma

l'amministratore delegato -. Quando tutto finirà, impareremo ad assaporare le cose importanti e a concentrarci sul benessere comune, i temi sociali e ambientali saranno ancora più sentiti di prima. Rinasciamo dalle nostre ceneri, evoluti nei valori come persone e come comunità. Ne avevamo tanto bisogno, il pianeta ne aveva bisogno, e come sempre, tutto si riequilibra, così anche in questo caso. Credo che questo tragico evento sarà la scintilla che salverà l'intera umanità o almeno questo è ciò che spero e che mi ripeto ogni giorno».

Network

Per Roveda insomma, il trend positivo che LifeGate ha registrato in questi anni subirà un'inevitabile accelerazione: andare verso un business più sostenibile e rispettoso dell'ambiente è la conditio sine qua non, perché le aziende vedano crescere i loro profitti. In questo contesto il ruolo di gruppi come LifeGate diventerà sempre più importante nel saper indirizzare, consigliare e sostenere. «Noi abbiamo un approccio a 360 gradi, dai media, alla consulenza e comunicazione, fino al sostegno di progetti ambientali - spiega Roveda -. In quest'ultimo settore, ci siamo orientati su tre grandi macrotemi: inquinamento, acqua e biodiversità. Per ognuno di questi ambiti lanciamo e sosteniamo diversi progetti, per esempio la pulizia dei mari dalla plastica». Sempre con l'obiettivo di creare valore sociale e ambientale. Ed economico. Potendo contare su una community di oltre 5 milioni di persone solo in Italia (grazie al sito, ai social, alla radio), la «responsabilità» del gruppo è notevole, soprattutto nei confronti dei più giovani: «Il 49% dei ragazzi italiani con un'età compresa tra i 18 e i 24 anni ci segue assiduamente. Un segnale - sottolinea Roveda - che fa capire quanto siano importanti per veicolare un giusto messaggio, personaggi come Greta Thunberg, sempre pronta a strigliare le autorità. Anche quando l'Unione europea ha presentato la legge che punta a emissioni zero entro il 2050 ha richiamato l'attenzione sul qui e ora. Siamo nel decennio dell'emergenza climatica. Abbiamo ancora tempo, ma dobbiamo muoverci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1986

Marco e Simona Roveda danno vita

a Fattoria Scaldasole

2000

La famiglia fonda la società a due anni dalla cessione di Fattoria Scaldasole

2002

«Impatto Zero» è il primo progetto di Carbon-offsetting

2005

Nasce il primo operatore elettrico da fonti rinnovabili per le Pmi

2015

LifeGate si espande all'estero con la piattaforma lifegate.com

2019

Nasce LifeGate Circle, la collaborazione di media italiani sulla sostenibilità

Imprese Made in Italy

Focus sulla filiera per la moda green

Botto Poala, ceo di Reda: «Serve dividere i costi sull'intero processo produttivo, perché non ricadano solo sul consumatore. Il nostro futuro? Lo spazio» Il miglior alleato della sostenibilità è l'informazione, che permette di imparare e cambiare paradigmi Abbiamo iniziato a parlare di «ecologia» nel 2000. Rifare lo stesso percorso, partendo oggi, non sarebbe possibile a livello di costi

Giovanni Minoli

Pubblichiamo in anteprima una sintesi dell'intervista di Giovanni Minoli a Ercole Botto Poala, amministratore delegato di Reda. L'intervista integrale andrà in onda stasera lunedì 23 marzo su National Geographic, canale 403 di Sky alle 20,40.

Ercole Botto Poala, 48 anni, sposato, due gemelli. Ceo di Reda, azienda che ha più di 150 anni e ha conquistato le più importanti maison della moda internazionale. Collabora con stilisti in tutto il mondo ed è il fiore all'occhiello del tessile e della qualità del Made in Italy.

Signor Botto Poala, lei di sé ha detto che era il peggior studente del tessile di Biella. Come è arrivata la conversione?

« Ho vissuto un'esperienza umana molto forte durante il servizio militare. Sono stato uno dei primi soldati italiani in missione umanitaria sotto il cappello dell'Onu. Lì ho visto la vita da una prospettiva diversa».

Adesso lei guida il lanificio Reda, con i suoi cugini. Chi è il più green della famiglia?

«Sul filo di lana, devo dire che sono io, dopo aver comprato una macchina elettrica. Ho cominciato a preoccuparmi dell'ambiente intorno ai primi anni del 2000. L'idea mia e dei miei cugini era di tingere tutti i nostri prodotti con coloranti naturali. Ma ci siamo resi conto che se fossimo passati a tingere tutta la nostra produzione con coloranti naturali, avremmo distrutto mezza foresta equatoriale e rovinato il mercato dell'indaco mondiale».

Oggi Reda produce 7 milioni e mezzo di metri di prodotto, cioè di lana merino. Si può produrre così tanto ed essere nello stesso tempo sostenibili?

«Si deve produrre così tanto, anzi si deve produrre anche di più, perché un'azienda ha nel suo dna la crescita, ma si deve produrre sempre più in maniera sostenibile».

Glielo chiedo perché l'85% dei vestiti prodotti finisce in discarica e rispetto al 2000 il consumatore medio acquista il 60% di abiti in più. Quindi il peggior nemico della sostenibilità ad oggi sembra essere il benessere.

«Se non si prende coscienza di queste statistiche, assolutamente sì. Il problema è che nella sua storia, l'umanità ha sempre aspirato al benessere. Le persone che non hanno il benessere, lo vogliono raggiungere. Chi ce l'ha deve dividerlo con gli altri. Bisogna prenderne coscienza».

Qual è il migliore alleato della sostenibilità di fronte ai consumi che crescono?

«L'informazione, perché prendere coscienza di cose che prima non si sapevano, fa cambiare i paradigmi».

Ma la sostenibilità di quanto aumenta il valore di un brand, se lo aumenta?

« In passato per niente, oggi un po', secondo me in futuro molto di più».

Però si scarica il costo di questo valore del brand sul consumatore.

« Se il costo si scarica solo su una parte della filiera, diventa insostenibile. Se invece si divide su tutta la filiera, diventa sostenibile».

E l'idea dirompente per la sostenibilità in Reda qual è stata?

«Capire prima degli altri che la sostenibilità sarebbe stata una scelta tra essere competitivi e non esserlo. L'idea dirompente è stata iniziare al parlare di sostenibilità nel 2000. Partire oggi e fare tutto quello che abbiamo fatto, non sarebbe economicamente sostenibile».

Quanto investe Reda in ricerca e sviluppo?

«Circa il 10% del fatturato».

Già 20 anni fa, mentre i vostri concorrenti acquistavano negozi, voi compravate pecore. Perché?

«Dopo 30 anni non sono convinto che abbiamo fatto bene, considerando la fortuna dei nostri competitor che hanno comprato negozi. Trent'anni fa avevamo deciso di comprare pecore per capire meglio la materia prima che oggi utilizziamo, che è la lana. Tra l'altro gli allevatori australiani e neozelandesi dove ci approvvigioniamo allevano le pecore in maniera sostenibile».

Però una fase di grandissimo impatto negativo per la sostenibilità è il trasporto delle materie prime. Voi controllate tutta la filiera?

«Noi controlliamo la filiera dalla nascita della pecora fino al prodotto finito, quindi controlliamo tutto».

Ma che valore ha la tracciabilità dei prodotti nella moda?

«Fino ad oggi probabilmente non ha avuto nessun valore, in futuro noi crediamo che diventerà un valore aggiunto perché la sostenibilità deve passare attraverso la trasparenza e la trasparenza deriva dalla tracciabilità».

Però l'industria tessile è una tra le industrie più inquinanti. Qual è l'impatto della vostra azienda sull'ambiente? Dove lavorate per renderlo minimo?

«Lavoriamo su tutta la filiera. Quello che oggi possiamo dire in maniera molto trasparente è che un metro quadro di tessuto genera 13 chili di CO2. È tanto o è poco? È innanzitutto una misura, perché quando si parla di sostenibilità oggi tutti parlano di quantità, ma non parlano di misure. Nessuno si misura, noi siamo stati i primi che lo hanno fatto».

Rendere il mondo dell'alta moda sostenibile al 100% è possibile?

«Sì, sarà possibile nel momento in cui il consumatore diventerà davvero attento alla sostenibilità».

I materiali che voi usate possono essere tecnologicamente avanzati e allo stesso tempo sostenibili?

«Sì, anche perché noi utilizziamo una fibra che esiste in natura con una composizione perfetta per essere sia biodegradabile che performante».

Quindi non c'è nessun impatto sull'ambiente?

«Tutto quello che fai ha un impatto sull'ambiente, quello che si cerca di fare è di ridurlo al minimo. Noi puntiamo all'impatto zero perché vogliamo porre l'asticella il più alto possibile».

Il 75% delle aziende familiari come la vostra non sopravvive alla terza generazione. Voi siete alla quarta e in ottima salute. C'è un segreto?

«In azienda, quando uno di noi entra, non lavora con il padre, ma con lo zio. Il vantaggio è che la confidenza toglie la reverenza quindi c'è un rapporto un po' più professionale tra zio e nipote».

Siete arrivati anche nello spazio con la Nasa, facendo magliette per gli astronauti. Cosa vi hanno insegnato?

«Che non ci si può porre limiti, lo spazio è la prossima frontiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sullo schermo

Tutti i lunedì su National Geographic, canale 403 di Sky, alle 20.40 va in onda «Green leader»,

a cura di Giovanni Minoli, che intervista i numeri uno delle aziende italiane.

Il prossimo ospite sarà

Giovanni Teodorani Fabbri,

general manager

di Fater Smart

Foto:

In onda Ercole Botto Poala e Giovanni Minoli

Patrimoni Finanza risparmio gestito

«I nostri campioncini meritano fiducia»

Andrea Rotti (Ersel): resistono i farma-medicali e le utility, ma abbiamo tanti leader di settore. E se nel 2021... Oggi non si può fare analisi fondamentale sulle aziende. questa è la ragione della volatilità

Giuditta Marvelli

Piazza Affari potrebbe essere la prima che riparte insieme al Paese. Che, come tutti speriamo, ce la farà. Il nostro mercato ha tanti campioni. In questo momento fanno parlare di sé alcune piccole società farmaco medicali. Ma verrà il tempo anche di tante altre società». Andrea Rotti è l'amministratore delegato di Ersel, il gruppo del risparmio gestito con 19 miliardi di asset in gestione e una lunga tradizione alle spalle. Ersel, guidata dalla famiglia torinese Giubergia, è stata infatti la prima sgr autorizzata quando i fondi comuni sono arrivati in Italia ed è recente l'ingresso nel gruppo di Banca Albertini, un altro nome storico del risparmio italiano con leadership familiare.

Lo scenario

Quanto durerà la tempesta? «Questa è la domanda che tutti si fanno e a cui, per ora, è molto complicato rispondere. Ed è proprio questa grave incertezza a innervosire oltremodo i mercati», dice Rotti. Non sanno trovare un punto di appoggio perché da un giorno all'altro, spiega ancora l'ad di Ersel, è diventato poco praticabile fare analisi fondamentale sulle società. Cioè stabilire quanto valgono in base alla loro possibilità di guadagnare e alla salute dei loro bilancio, visto che è lo stesso ciclo economico in cui operano a vivere una condizione straordinaria.

«Se, come molti provano a immaginare, avremo alcuni trimestri molto brutti e a seguire una significativa ripresa non ci saranno danni strutturali all'economia», dice Rotti.

Ma, per adesso, non ci sono ancora certezze. Il mercato segue con la massima attenzione l'evoluzione della malattia e la storia, in questo caso, ha fatto dell'Italia un avamposto. È pur vero però che il nostro Paese, anche ipotizzando di uscire per primi dalla pandemia, da solo non va da nessuna parte. Ecco perché l'altra spasmodica attesa dei mercati (e non solo riguardo all'Italia) riguarda le iniziative di politica fiscale. «Quella monetaria, anche se sta facendo molto, a cominciare dall'annuncio notturno di un piano da 750 miliardi fatto dalla Bce, può non bastare. Perché poco può fare per stimolare la domanda», spiega Rotti. Per riparare lo choc subito dalle famiglie e dalle imprese servono iniziative coraggiose dei singoli governi e dell'Unione europea. Chissà, si domanda ancora Rotti, se sotto la pressione di questa crisi inimmaginabile si arriverà davvero a emettere il primo bond garantito dal bilancio dell'Unione e non dai singoli Paesi. Se abbiamo l'unione bancaria, dice ancora, è anche perché l'Ue si è trovata di fronte la valanga della crisi finanziaria nel 2008.

Che cosa possono fare i risparmiatori? Finché il mercato non riesce a quantificare danni e potenzialità future la volatilità resterà elevata. «Non è un caso che il Vix, l'indice della paura che misura le oscillazioni di Wall Street, in questi giorni abbia raggiunto e in qualche momento superato i livelli estremi toccati dopo il fallimento di Lehman Brothers», dice ancora Rotti. Per gli investitori è importante non fare scelte troppo emotive - spiega - e lasciarsi aiutare da consulenti esperti. «I gestori stanno aggiustando il tiro delle asset allocation, senza buttare via quel che ha possibilità di resistere», dice. E, nelle prossime settimane chi ha un portafoglio diversificato potrà toccare con mano il valore di una strategia ben congegnata in momenti non di crisi.

Una riflessione su Piazza Affari vista da un gruppo che ha diversi fondi specializzati sul nostro listino? «La Borsa di Milano non è mai stata molto diversificata. E banche ed energia, i più colpiti dall'incertezza legata al virus e alla guerra sul prezzo del petrolio, sono anche tra i più rappresentati. Ma ci sono campioni anche di ridotte dimensioni, tra le utility o tra gli industriali farmaceutico medicali che sono dominanti nei rispettivi mercati e che hanno tutte le carte per resistere ora e fare ancora meglio, consolidando le loro posizioni di leadership, quando il clima migliorerà. Oggi è quasi impossibile ragionare sulle valutazioni usando gli utili del 2020. Ma se il contenimento del virus funziona, guardando al 2021 potrebbero essere attraenti per gli investitori. E per la ripresa del paese»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Vertici

Andrea Rotti, amministratore delegato di Ersel, il gruppo guidato dalla famiglia Giubergia

SPECIALE CORONAVIRUS Con le agenzie chiuse per decreto, è stop per molte compravendite in fase avanzata. Negozi in affanno per la serrata: senza incassi, a rischio i pagamenti del canone di marzo. Il settore immobiliare

Rogiti, mutui, affitti e cantieri congelati. La casa paga già il conto dell'epidemia

Tecnocasa stima fossero 50mila le trattative in corso prima del lockdown imposto dal Governo per l'emergenza

Cristiano Dell'Oste Michela Finizio Bianca Lucia Mazzei

La casa comincia a pagare il conto del coronavirus. La serrata imposta dall'epidemia si fa sentire su un settore da cui dipendono un quinto del Pil e mezzo milione di addetti. I punti di sofferenza più acuta per ora sono le compravendite, i mutui, gli affitti brevi, le locazioni dei negozi e i cantieri.

Come ad agosto

In questi giorni le agenzie immobiliari sono chiuse per decreto (il Dpcm 11 marzo), le visite e i sopralluoghi annullati. «I periti si muovono seguendo rigidi protocolli e solo se l'istruttoria viene dichiarata indifferibile dalle banche», fa sapere Daniela Percoco di Crif real estate services. Gli istituti di credito a loro volta non sono aperti al pubblico e smaltiscono solo le pratiche urgenti. I notai, per legge, sono operativi, ma le segreterie dei Registri immobiliari lavorano a singhiozzo.

Carlo Giordano, Ad del portale Immobiliare.it, conferma lo stallo: «Dopo lo shock iniziale, il traffico sul nostro sito è risalito. Oggi siamo tra il 15 e il 17% sotto i livelli ordinari, ma c'è un collasso nei contatti, con telefonate ed email dimezzate. Inoltre, non vengono caricati nuovi annunci di case in vendita».

Sono saltate anche molte trattative ben avviate. Tecnocasa stima fossero circa 50mila quelle in corso prima del *lockdown*. Alcune con il mutuo già "prenotato". «C'è chi interrompe la stipula perché rinuncia - afferma Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline -, chi non vuole più vendere e chi non garantisce più le condizioni di solvibilità iniziali».

Lo *smart working* e internet permettono agli agenti di portare avanti le attività ordinarie e qualche visita virtuale. Ma l'effetto è marginale. «Molte attività da remoto non sono fattibili - afferma Gian Battista Baccarini, presidente di Fiaip - e per tante agenzie la maggior parte dei ricavi arrivavano dalle locazioni brevi. Gli incarichi di vendita acquisiti, invece, sono di fatto sospesi».

La consulta che rappresenta gli agenti ha chiesto ai cinque principali portali immobiliari di sospendere i pagamenti delle commissioni sugli annunci online. Casa.it e Immobiliare.it si sono detti disponibili a valutare, caso per caso, le situazioni di difficoltà.

Bye bye Italia

Pur tra le polemiche per lo spopolamento dei centri storici, il boom degli affitti brevi e turistici era arrivato a fatturare 11 miliardi l'anno. Secondo Scenari immobiliari, però, la primavera - che vale 2 miliardi - è ormai andata in fumo e stanno già arrivando le disdette per i mesi estivi, cui sono legati 5 miliardi.

Chi sta toccando con mano la situazione è Rocco Lomazzi, *co-founder* e *chairman* di Sweetguest, società specializzata nel settore, con il 60% dell'attività concentrata a Milano. «Abbiamo registrato un calo del 90% del fatturato - spiega -. Il nostro obiettivo è salvaguardare tutti i posti di lavoro, ma ci sono forti problemi di liquidità e il decreto del Governo non ci aiuta, perché dobbiamo anticipare gli stipendi in attesa della cassa integrazione». Alcuni proprietari stanno tentando di passare all'affitto lungo. Ma per ora è un

palliativo. Solo ripartendo a giugno secondo Lomazzi si può sperare di salvare la stagione.

I negozi chiusi

La serrata ha mandato in affanno i negozianti, già provati dalla concorrenza dello shopping online. «Senza incassi gli esercenti non ce la faranno a pagare già questo mese - afferma Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - e anche i centri commerciali andranno presto in sofferenza». Previsione su cui concorda Luca Dondi, Ad di Nomisma: «Molti negozi di prossimità potrebbero non superare la crisi. E le richieste di rinegoziazione e dilazione possono mandare in crisi le società di gestione delle strutture».

C'è un problema di liquidità, insomma, che non viene risolto dal *tax credit* per i negozi dal decreto "cura Italia" (DI 18/2020, si veda l'articolo a pagina 17). Il rischio è un boom della morosità, contro cui Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, chiede interventi coordinati: «Vorremmo vedere estesa alle locazioni commerciali in essere la regola introdotta dal 2020 per l'abitativo, che esclude il pagamento delle imposte sui canoni non incassati». Poi, però, secondo Confedilizia serviranno altre misure, «come l'estensione della cedolare secca agli affitti dei negozi esistenti e più flessibilità alla legge del 1978 per aiutare le parti a trovare un'intesa che salvi il contratto».

Ancora parziali, anche sul fronte casa, gli interventi del decreto, con lo stop all'esecuzione degli sfratti fino al 30 giugno e la moratoria sui mutui prima casa.

L'orizzonte per ripartire

Ora la domanda è: quando e come ripartiremo? «Molte operazioni non si concretizzeranno più - afferma Giuseppe Crupi, Ceo di Abitare & Co, developer di immobili residenziali -, a partire dagli acquisti per investimento che resteranno in stand by».

«Siamo all'inizio di un processo di indebolimento», avverte Dondi di Nomisma, con riflessi sui prezzi che non saranno compensati dalla domanda di investimento. Per Breglia di Scenari Immobiliari, però, «la quarantena tra le mura domestiche spingerà molti italiani a riconsiderare la casa come un bene rifugio su cui investire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I TRE PROBLEMI IRRISOLTI La liquidità Il riflesso dei mancati incassi Lo chiusura dei negozi, ma anche la disdetta degli affitti brevi e il blocco dei cantieri creano immediati problemi di liquidità a molte imprese, chiamate a fare i conti con costi fissi e spese non rinviabili. Nel settore degli affitti commerciali ciò si traduce in richieste di rinegoziazione, ma l'effetto può essere più ampio. Le regole Norme complesse e limitate La normativa che regola i contratti di locazione è molto datata e non risponde alle esigenze di oggi. Mancano strumenti adeguati per far fronte alla morosità e i rogiti online sono ancora un miraggio. Il credito d'imposta per le attività commerciali in affitto è limitato ai negozi e non risponde al fabbisogno immediato di liquidità. L'incertezza Una crisi a orizzonte indefinito Oltre allo stop reso inevitabile dall'esigenza di arginare l'epidemia, pesa l'incertezza su quando e come si potrà ripartire. Chi aveva in programma di o comprare casa rimanda le proprie intenzioni a tempi migliori. Anche gli acquisti per investimento saltano, soprattutto se legati ad affitti brevi. 1 2 3

i tre problemi irrisolti

1

La liquidità

Il riflesso dei mancati incassi

2

Le regole

Norme complesse e limitate

3

L'incertezza

Una crisi a orizzonte indefinito

2

MESI

Secondo Immobiliare.it perché non diventi recessione il blocco non deve durare più di 2 mesi. A dirlo è l'esperienza registrata nella sede di Hong Kong del portale immobiliare durante l'epidemia della Sars 2003.

I FRONTI APERTI

B

affitti brevi

Impatto immediato sulle locazioni online

La serrata imposta dal Governo con il Dpcm dell'11 marzo ha bloccato del tutto il settore degli affitti brevi online, già travolto dalle disdette.

Molti portali hanno restituito agli inquilini le somme già versate.

I locatori si trovano ora con le case inutilizzate. Qualcuno sta tentando una difficile conversione all'affitto lungo. Gli altri aspettano: non subiscono morosità, ma hanno solo costi fissi (dalle spese condominiali alle imposte) senza ricavi.

F

agenzie immobiliari

Attività di acquisto e vendita in stand by

Le agenzie immobiliari sono chiuse, come disposto dal Dpcm dell'11 marzo (anche se alcune sperimentano le consulenze online).

Le visite fisiche non vengono effettuate e chi aveva in progetto di comprare (o cambiare) casa rinvia la decisione a data da destinarsi.

Gli incarichi a vendere restano "sospesi". Si portano avanti (a rilento) solo accordi già avanzati e non rinviabili.

Anche per i rogiti è possibile una proroga.

9

mutui in corso

Rate sospese per chi si trova in difficoltà

Il Dl 18/2020 ha esteso la platea della moratoria sui mutui prima casa.

Già concessa con il Dl 9/2020 a chi si è visto ridurre o sospendere l'orario di lavoro per almeno 30 giorni, nei prossimi 9 mesi potrà essere chiesta anche dai lavoratori autonomi, se dichiarano di aver subito perdite su base trimestrale pari al 33% sul fatturato.

Eliminato per i prossimi nove mesi il tetto di 30mila euro di reddito Isee necessario finora.

C

affitti commerciali

I negozi chiusi sono in sofferenza

I negozi affittati sono oltre 809mila secondo le statistiche del Fisco. La chiusura di questi giorni, per molte attività già provate dal commercio online, mette in forse il pagamento dei canoni.

Numerose anche le richieste di rinegoziazione dei canoni.

Il decreto "cura Italia" prevede un credito d'imposta pari al 60% del canone di marzo.

La misura è stata criticata perché è limitata ai soli negozi e non si traduce in liquidità immediata per gli esercenti.

G

compravendite

Si teme una nuova frenata del mercato

Proprio ora che il mercato iniziava a guardare avanti (+4,3% di compravendite nel 2019 e prezzi in ripresa anche fuori Milano), si ferma tutto.

Il *lockdown* impone il rinvio degli acquisti non urgenti e bisognerà vedere quale sarà la capacità di spesa degli italiani alla fine della serrata, anche in base allo stato dell'economia. Rinviati per ora gli acquisti per investimento (rendimenti non più certi), la casa potrebbe riproporsi come bene rifugio, ma non è scontato.

10

nuovi mutui

Perizie solo urgenti e stipule rinviate

Nella prima settimana di marzo, i dati Crif sui prestiti finalizzati (collegati ai beni durevoli e più reattivi rispetto ai mutui) nelle tre Regioni più colpite hanno fatto girare in negativo tutto il comparto del credito al consumo.

Le perizie vengono garantite solo se indifferibili e con protocolli rigidi.

Per quanto restino molto vantaggiosi i tassi bassi, va pesato il balzo dello spread e si prevede che molte nuove stipule verranno rinviate.

D

affitti lunghi

Per gli inquilini solo gli aiuti già esistenti

Il decreto "cura Italia" non prevede sostegni specifici per gli inquilini in difficoltà con l'affitto, né per i proprietari alle prese con la morosità.

Un aiuto può arrivare da strumenti esistenti come il Fondo morosità incolpevoli (finora usato al 50%) che scatta in caso di licenziamento, riduzione di orario e cassa integrazione ma richiede la convalida dello sfratto per morosità e il Fondo per il sostegno all'accesso all'abitazione in locazione.

H

condominio

Assemblee online e cassa per i portieri

Molti cantieri in ambito condominiale (sia su parti comuni sia su singole unità) sono stati tra i primi a essere fermati, spesso su richiesta degli stessi condòmini.

Le assemblee sono «assembramenti» vietati e devono svolgersi in videoconferenza o essere rinviate.

Si ritiene che il decreto "cura Italia" ammetta la cassa integrazione anche per i portieri dei condòmini, in caso di necessità.

11

quotazioni

Rischio di nuovi ribassi e invenduto

Il ridimensionamento dei volumi, secondo l'ufficio studi Tecnocasa, potrebbe portare anche a un ritocco verso il basso dei prezzi, annullando la ripresa che in alcune realtà, tra cui Milano, era già iniziata.

I valori ancora scontavano l'impatto (lento nel manifestarsi sulle quotazioni) della crisi scoppiata nel 2008.

Quanto sarà pesante il nuovo impatto (e quanto invenduto ci sarà) dipenderà dallo stato di salute dell'economia in generale.

E
cantieri

Bloccate anche le nuove costruzioni

La difficoltà di rispettare la distanza di un metro, di reperire mascherine e forniture sta fermando l'edilizia residenziale.

Chi contava di entrare in una abitazione nei prossimi mesi dovrà quindi aspettare.

L'Ance ha chiesto (per ora invano) la proroga di tutti i termini per evitare il rischio di penali per mancato rispetto dei termini contrattuali. Consigliamo quindi alle imprese di chiedere un aggiornamento del piano di sicurezza (che nel frattempo blocca i lavori).

I
lavori in casa

In gioco più di metà degli interventi

Non tutti i cantieri per le ristrutturazioni di piccola taglia sono fermi, secondo l'Ance, ma l'effetto *lockdown* si sente anche sul settore del recupero edilizio.

Statisticamente più del 50% delle ristrutturazioni è avviato tra la primavera e l'inizio dell'estate, ed è ora a rischio.

Molto dipende da come e quando sarà superata l'epidemia: negli anni più bui dell'ultima crisi immobiliare, le ristrutturazioni hanno tenuto a galla molte imprese.

tasse

Per la Tari rinvii solo a livello locale

Per i tributi locali, il decreto "cura Italia" non ha previsto alcuna sospensione.

Non sono sospese neppure le attività di accertamento e riscossione locale.

Diversi Comuni hanno rinviato però le scadenze della Tari sui rifiuti (in alcuni casi solo per le utenze non domestiche).

L'appuntamento più delicato sarà quello del 16 giugno, quando oltre 20 milioni di proprietari dovranno versare la "nuova Imu".

Foto:

REUTERS

Foto:

Tracollo globale del commercio. --> Dall'Italia agli Usa (nella foto un negozio deserto a Times Square, New York), il coronavirus ha travolto le attività al dettaglio

Foto:

I pareri dei big del real estate all'e-meeting di Global real estate institute:

per il mercato

immobiliare

ripresa forse

tra un anno

- a pagina 12 -->

Le interviste

Il ministro Patuanelli "Siamo un modello Non abbiamo ceduto agli industriali"

Annalisa Cuzzocrea

a pagina 3 roma - Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli ha passato la giornata di ieri a limare un decreto difficile, che ferma la produzione in gran parte d'Italia e serve a combattere l'emergenza coronavirus, limitando ancora di più la circolazione delle persone.

Ogni settimana una nuova stretta. L'impressione è che si vada a tentoni.

«Non è così, tanto che l'Italia è diventata un modello di riferimento per gli altri Paesi che stanno adottando le nostre stesse misure.

Quando abbiamo chiuso le scuole ci osservavano con diffidenza, adesso lo stanno facendo tutti».

Al nord le conseguenze sono pesantissime. Le azioni sono arrivate comunque troppo tardi? «Ci basiamo sul confronto quotidiano che abbiamo con il comitato tecnico scientifico e con l'Istituto superiore di sanità. Le misure sono arrivate nei tempi dettati da questo confronto».

Per i sindacati avete chiuso troppo poco. Minacciano lo sciopero generale.

«Abbiamo analizzato le richieste e siamo giunti ad una sintesi soddisfacente. A guidarci sono il principio di precauzione e la tutela della salute pubblica».

Avete ceduto alle pressioni di Confindustria? «No. Anche perché c'è un grandissimo senso di responsabilità di tutti i settori produttivi e dei singoli imprenditori».

Ma cosa chiude rispetto a prima? «Tutta la metallurgia, tutta la fabbricazione di prodotti di metallo.

Della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica - che conta 24 codici - ne resta aperto solo uno. Resteranno aperte il 35% circa delle attività».

Che senso ha chiudere in Basilicata come in Lombardia? «Per quanto non ci sia una curva così ripida come quella della Lombardia, per evitare di avere picchi di crescita è necessario agire ovunque».

Perché un annuncio a notte fonda lasciando tanta incertezza? «Nei primi due giorni di questa settimana le aziende possono restare aperte per predisporre la chiusura, che deve avvenire comunque entro mercoledì mattina. La necessità di avvisare il Paese di quello che stavamo facendo segue un principio di trasparenza e chiarezza che il presidente del Consiglio e il governo stanno mettendo al centro della loro azione». Ma la nuova stretta non mette a rischio le filiere protette? «Abbiamo un allegato che individua i settori che devono restare aperti.

Laddove vi fosse un'attività che non è espressamente indicata, ma che serve una filiera essenziale, può continuare a operare comunicandolo al prefetto. Che ha la possibilità di bloccarla, se non ci sono i requisiti, ma in assenza di un intervento la produzione può continuare».

Il divieto di circolazione al di fuori del proprio comune è senza precedenti. È davvero necessario, visto che il 95% degli italiani rispetta le regole? «Il virus si muove con le persone. Più si limita la loro circolazione e più si limita la diffusione del contagio.

Siamo consapevoli che stiamo chiedendo grandi sacrifici ai nostri cittadini, ma è una battaglia che possiamo vincere solo se ognuno di noi fa la sua parte».

Ci sono aziende che rischiano di non riaprire: come interverrete? «L'esigenza che dobbiamo garantire alle imprese è quella della liquidità. Su questo sarà necessario intervenire

ulteriormente e dovremo anche allungare i tempi della restituzione dei finanziamenti che faremo».

Quando le nuove misure? «Nelle prossime settimane faremo due provvedimenti: uno guarda ad alcuni settori in cui dobbiamo prepararci a cogliere la ripresa delle attività. Dobbiamo pensare a un decreto crescita bis che contenga l'ecobonus al 120%, la banca pubblica degli investimenti, lo sblocco dei cantieri sul modello Genova. Poi dovremo utilizzare altre risorse per continuare il percorso iniziato con il decreto da 25 miliardi».

Davanti agli 822 miliardi cui sta pensando la Germania i nostri 25 sembrano inadeguati.

«Quelli della Germania sono legati a provvedimenti futuri di leva finanziaria. Il nostro decreto ha una leva finanziaria da 340 miliardi e come ho detto non sarà l'ultimo».

Il quantitative easing, la sospensione del patto di stabilità, ci metteranno in grado di affrontare la crisi economica? «Serve senz'altro un ulteriore intervento. C'è la volontà della commissione europea di intervenire immediatamente a garanzia della liquidità dei settori produttivi, non solo con l'acquisto di titoli di Stato, ma anche con uno sradicamento della regola sugli aiuti di Stato. E si sta andando verso la realizzazione degli eurobond che sono uno strumento essenziale». Ma che divide.

«Non possiamo affrontare questa crisi mondiale con i Paesi che guardano solo al loro orticello, sarebbe la disgregazione definitiva dell'Unione europea».

State lavorando a riconversioni che aiutino il settore sanitario in difficoltà? «Assolutamente sì. Al momento più di 800 aziende ci hanno dato disponibilità. 100 possono partire subito e sono incentivate con i 50 milioni del decreto Cura Italia. Da qui a 30 giorni avremo la capacità produttiva di 75 milioni di mascherine al mese: due terzi di quelle chirurgiche e un terzo di tipo FFP2 e FFP3. Intanto il ministro Di Maio fa un lavoro eccezionale per l'approvvigionamento da parte degli altri Paesi».

Cosa ne sarà di Alitalia? Una newco a maggioranza pubblica con partner privati? «Abbiamo previsto la costituzione di una newco a partecipazione pubblica che possa in questo momento garantire un perimetro aziendale limitato alle attuali attività. Alitalia potrà garantire i servizi che oggi sta fornendo ed essere pronta a conquistare fette di mercato, a novembre un'Alitalia in difficoltà si confrontava con giganti, oggi ripartire con una newco a controllo pubblico potrà darci un vantaggio quando il mercato riaprirà».

Che vuol dire perimetro limitato? «In questo momento Alitalia ha introiti di un decimo rispetto a quelli che aveva prima. E' evidente che il perimetro della newco sarà proporzionato alla capacità di fatturare di oggi. Non aggiungo altro perché mi sembra corretto interloquire prima con le parti sociali».

Foto: kIl ministro Stefano Patuanelli (45 anni), guida il ministero dello Sviluppo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le attività

Si fermano le acciaierie e i servizi a noleggio stop alle ristrutturazioni

Valentina Conte

Roma - Ottanta attività aperte. Molte meno quelle chiuse. Il decreto "Serra-Italia", appena varato, fa già discutere. L'allegato con le attività che non sono sospese è più lungo di quanto i sindacati si aspettavano. E potrà essere ancora dilatato, basterà un provvedimento del ministero dello Sviluppo Economico. Non si ferma del tutto l'edilizia: stop alle ristrutturazioni delle abitazioni, ma i cantieri pubblici vanno avanti, dalla Tav al ponte Morandi. Anche la manifattura e la sua filiera rimangono sostanzialmente attive. Il tessile procede e non solo per fare mascherine e grembiuli, ma anche scarpe e non limitate a sanitari o operai. Le aziende che da oggi si fermano hanno tempo fino a mercoledì 25 per chiudere impianti e locali. E anche per smaltire gli ordini, prelevando la merce dai magazzini. Chi ha comprato online beni non essenziali - beni che non sono cibo o medicine - anche se l'ha fatto prima del blocco potrebbe incappare nella sospensione delle spedizioni. Sarà possibile uscire solo per spesa, farmacia, giornale e sigarette. O una corsetta vicino a casa e in solitaria.

Chi resta aperto Servizi essenziali agroalimentare e commercio Servizi essenziali Sanità, forze dell'ordine, trasporti, filiera agroalimentare, uffici pubblici, poste, banche, Inps, edicole, tabacchi, alberghi Logistica e vigilanza Per portare le merci a imprese e famiglie. E assicurare sorveglianza Settore agroalimentare Coltivazioni agricole, produzione di prodotti animali, pesca e acquacultura, industria alimentare e delle bevande Chimica, plastica, carta Tutta la chimica. Non solo quella farmaceutica. Gomma, plastica, carta, imballaggi in legno Meccanica e tessile Tutta la meccanica, non solo quella legata ad apparecchi medicali o alla filiera agroalimentare. Tessile legato a mascherine, tute e camici.

Scarpe sì, abbigliamento no Manutenzione Degli impianti industriali, ma anche degli impianti domestici: idraulico, meccanico, elettricista Forniture Energia, acqua, gas, raccolta rifiuti, sanificazione e disinfezione Commercio Cibo, giornali, sigarette, medicine, attrezzature per sanità, agricoltura, industria petrolifera Altri servizi Imprese funebri, aerospazio e difesa, professionisti - avvocati, commercialisti, architetti, ingegneri - call center, veterinari, famiglie che convivono con colf Chi deve chiudere Fermi lotto e giochi e l'edilizia privata Trasporti ridotti Acciaierie Prima incluse, poi escluse: restano chiuse. Sono il 70% delle imprese metalmeccaniche Scommesse e lotto Si ferma il gioco, ma le tabaccherie rimangono aperte Ristrutturazioni casa Bloccata anche l'edilizia privata e pure i traslochi sono da rinviare Abbigliamento Stop anche alla produzione di abiti, dopo la serrata dei negozi Ristoranti e bar Erano stati chiusi già dal decreto 11 marzo, inclusi pub, pizzerie, pasticcerie, gelaterie Trasporti Non si fermano, ma sono ridotti.

Stop ai noleggi. Porti, aeroporti, metro, stazioni aperte Musei, teatri e cinema La cultura è ancora sospesa.

L'offerta online si è però moltiplicata: non solo film, ma anche mostre, visite virtuali ai musei e spettacoli teatrali Palestre, piscine, stadi Tutto lo sport è congelato, compresi gli impianti per sciare.

Rimane lo jogging solitario nel parco vicino a casa. Ma a livello locale ci sono restrizioni anche sui runner Smartworking Tutte le attività legate ai settori sospesi possono però proseguire se organizzate in modalità a distanza, con lo smartworking o in lavoro agile

Foto: kTutto vuoto La Galleria Vittorio Emanuele II, a Milano, deserta

Allarme turismo zero

Aerei fermi, alberghi chiusi, prenotazioni annullate. Così rischia il tracollo un settore che vale il 6% del Pil. Più l'indotto
ettore livini

Il coronavirus riporta il turismo italiano all'ora zero. Tutti gli alberghi di Venezia (non era mai accaduto) sono chiusi. Le vacanze di Pasqua e i ponti di primavera sono saltati. Le prenotazioni per l'estate sono - non è difficile capire perché - al palo. E il business delle vacanze, un mondo che da solo vale il 5,7% del Pil tricolore, si prepara a fare i conti con una traversata nel deserto da incubo. I numeri parlano da soli: se la pandemia tracimerà sull'estate, calcola il Cerved, il settore - includendo ristoranti, trasporti, convegni e fiere - vedrà andare in fumo il 41% delle sue entrate. Tra il 2020 e il 2021 si aprirà un buco che va da un minimo di 32 miliardi se l'emergenza finirà prima di maggio fino a un massimo di 73 se durerà a lungo. Uno tsunami destinato a travolgere tutto: gli alberghi perderanno fino a 15 miliardi, la ristorazione 11, come le agenzie di viaggi. Il rosso per gli autonoleggi sarà di 5 miliardi mentre le fiere da sole (molte sono già saltate) ne rischiano 2,3. con gli articoli di VITO DE CEGLIA, MARCO FROJO E PAOLA JADELUCA I alle pagine 4-5 I segue dalla prima "È peggio della crisi della Lehman Brothers nel 2008 - dice Giuseppe Ira, patron del parco di divertimenti Leolandia e numero uno dell'associazione di questo settore - Lo scorso inverno come tutti avevo fatto importanti investimenti per rinnovare le strutture e tutto era pronto per l'apertura a inizio di marzo». C'era la nuova attrazione dei "Pigiadini", per i più piccoli. Il trenino del Brucomela era stato tirato a lucido. «L'attesa era alta - spiega Ira - viaggiavamo a 84mila prenotazioni alla settimana». Poi, il giorno del primo contagio di Codogno, si è bloccato tutto. L'apertura e le assunzioni degli stagionali sono state rinviate di due settimane sperando che tutto finisse presto. Invece no. Le porte di Leolandia, nell'epicentro del Covid della bergamasca, sono ancora chiuse e Ira vede nero: «La riapertura? Speriamo prima dell'estate». La liquidità, in queste ore, è il problema di tutti. «Sul mio estratto conto di marzo ci sono zero incassi e tante uscite, quelle per rimborsare la pioggia di disdette arrivate da tutto il mondo. Per noi la stagione è compromessa», dice Paolo Manca, presidente di Federalberghi Sardegna e proprietario di alcuni hotel sulle coste dell'isola. Quasi tutte le strutture nelle città d'arte sono chiuse, come gli agriturismi e i B&B. Le agenzie di viaggio sono vuote. Gli alberghi che avevano fatto accordi validi per tutto l'anno con operatori tedeschi o inglesi hanno visto saltare tutte le prenotazioni e con ogni probabilità non riapriranno i battenti per tutto il 2020 anche se l'allarme coronavirus cessasse in tempi non troppo lunghi. Anche perché con Air Italy che ha fatto flop, Blue Panorama ferma, Alitalia alle corde e i cieli d'Italia isolati dal mondo, i collegamenti con il mercato internazionale sono ridotti al lumicino. i flussi dall'estero azzerati «Anche se la crisi finisse presto, ci sarebbe poco da stare allegri - dice Bernabò Bocca, numero uno di Federalberghi - i turisti stranieri si guarderebbero bene di venire in un Paese che, anche per problemi di comunicazione, è vissuto come l'epicentro dell'epidemia. E per la prossima estate l'unica cosa in cui possiamo sperare è un ritorno degli italiani, se sarà possibile, alle vacanze nel loro Paese». I problemi del turismo, numeri alla mano, sono un guaio gigantesco per l'Italia. Il settore rappresenta per Banca d'Italia il 6% dell'occupazione nazionale («molto più con l'indotto», dice Bocca). I vacanzieri dall'estero - quelli che per un po' faticheremo a rivedere - hanno rappresentato nel 2018 il 50,5% dei 20 miliardi di giro degli hotel e hanno speso in tutto - ristoranti, sdraio e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ombrelloni, trasporti e souvenir compresi - ben 41,7 miliardi nel Belpaese. «E io credo che almeno il 70% di questa cifra andrà persa quest'anno», sostiene il numero uno degli albergatori nazionali. «Nella migliore delle ipotesi riusciremo ad arrivare ai valori del 2019 solo tra due anni», conferma Luca Patanè, proprietario di Uvet e Blue Panorama e presidente di Confturismo. «La nostra agenda delle prenotazioni parla chiaro - assicura Manca, che è anche alla guida di Federalberghi Sardegna - È tutto vuoto. L'unica cosa positiva, a voler avere un po' di speranza, è che le vecchie prenotazioni dell'estate non sono state disdette. Ma riguardano solo il 20% dei posti disponibili e di solito il grosso dei booking arrivava tra marzo e maggio. Mentre ora il telefono non squilla più». Proprio la Sardegna, calcola il Cerved, è una delle aree del Paese destinata a soffrire di più in questa emergenza: l'industria delle vacanze pesa per il 7% sulla produzione dell'isola. «Ma se togliamo la Saras dei Moratti siamo già al 15% - calcola Manca - E se ci mettiamo insieme i ristoranti, quelli che fanno i casi di terracotta per i turisti e i souvenir, arriviamo al 50%». Il forfait degli stranieri penalizzerà pure la Liguria, dove il 13% del Pil è frutto del turismo e le città che vivono molto di ospiti in arrivo dall'estero: Roma (29 milioni di presenze l'anno), Milano (12) e Venezia (12). Cifre che significano anche 600 milioni di tasse di soggiorno per le casse dei Comuni tricolori. Il decreto del governo Il decreto "Cura-Italia" ha provato a dare una prima risposta ai problemi di questo mondo in profondissima crisi: garantendo la possibilità di usare voucher per i rimborsi dei clienti, allargando la cassa integrazione al turismo che finora ne era escluso e posticipando alcune scadenze fiscali e contributive. E nello stesso tempo ha fornito al mondo del credito le garanzie necessarie per non interrompere (si spera) il flusso di liquidità che in questo momento è il vero ossigeno del settore. «Si tratta di un inizio, ma abbiamo bisogno di molto di più - dice Bocca - Questo è un comparto strategico che va rilanciato. Noi chiediamo ad esempio per il prossimo decreto crescita un credito d'imposta da 250 euro per gli italiani che quest'anno decideranno di passare le vacanze nel nostro Paese». «Il decreto è un testo carente - va giù più duro Patanè - Ora l'emergenza è giustamente quella sanitaria. Ma passato il contagio ci sarà quella economica. E non so quanti nel nostro settore riusciranno a rialzarsi in piedi. Vanno aiutati tutti i protagonisti, come le compagnie aeree (e non solo Alitalia) che saranno la porta per riaprire agli arrivi degli stranieri. E si dovrà spiegare al mondo che l'Italia non è più un Paese a rischio sanitario e non è mai stata, come sembra ora, l'epicentro della crisi del coronavirus». L'oggi però, almeno per il momento, conta più del domani. E il problema numero uno per le aziende del settore è la liquidità. «Il 90% degli hotel è chiuso - dice Bocca - Ma si devono pagare le manutenzioni, le rate prima o poi arrivano a scadenza, le utenze marciano». «Il timing del contagio è una tempesta perfetta per il mondo dei parchi divertimenti - aggiunge Ira - Quest'anno avevamo fatto un centinaio di milioni di investimenti certi: a questo punto il flusso di liquidità dei biglietti ci avrebbe dato l'ossigeno per pagare i debiti». Invece i botteghini e il brucomela sono chiusi. «Ci vorrebbe un aiuto dello Stato, un prestito magari commisurato alla redditività accertata delle imprese in periodi normali - aggiunge - Nessuno vuole donazioni, ma quello che ci serve per ripartire appena tornerà un po' di sereno». LE SPERANZE DI RIPRESA Il turismo, è chiaro a tutti, è un volano formidabile per accelerare la futura ripresa. Per il volume dell'indotto, per il numero di stagionali cui dà lavoro. «La materia prima ce l'abbiamo solo noi che siamo il Paese più bello del mondo», dice Bocca. Il vero rebus - quando finalmente ci lasceremo alle spalle questo momento nero - è quanti alberghi, stabilimenti balneari, compagnie aeree e ristoranti rimarranno in piedi per dare un tetto, un piatto e un po' di arte e di relax ai 61 milioni di stranieri che erano venuti a visitare l'Italia lo scorso anno. Sembra un secolo fa. ERNESTO RUSCIO/GETTY CERVED

I numeri il peso di turismo e trasporti sui ricavi delle imprese di ogni regione e il fatturato a rischio per l'epidemia elaborazioni Cerved su base regionale, con le stime d'impatto se l'emergenza durerà fino a dicembre 2020

41,7 GLI STRANIERI Prima del virus, la spesa dei turisti stranieri in Italia era di oltre 40 miliardi ogni anno

L'opinione Il rebus, anche quando ci lasceremo alle spalle questa tragedia, è quanti hotel, lidi, compagnie aeree e ristoranti saranno rimasti in piedi **BERNABÒ BOCCA FEDERALBERGHI**

600 TASSE AI COMUNI Dalla tassa di soggiorno i Comuni italiani incassano circa 600 milioni

90% LE CHIUSURE Oggi sono chiusi in tutte le regioni italiane almeno nove alberghi su dieci

Focus I **DATI DELLA RICERCA CERVED** Le previsioni sull'impatto che l'epidemia di Covid-19 avrà sul settore del turismo, e su quello vicino dei trasporti, sono state elaborate da Cerved, società che analizza i bilanci e una serie di altri indicatori di tutte le aziende italiane. Gli scenari ipotizzati per le stime sono due: il primo prevede che l'emergenza finisca entro maggio, il secondo che arrivi fino a dicembre. Secondo lo studio, nel 2019 le aziende che appartengono ai due settori hanno realizzato ricavi per 112 miliardi di euro. Nello scenario base questo valore si ridurrebbe nel 2020 a 89 miliardi, mentre nell'ipotesi più pessimistica (le stime sono riportate nella figura qui a sinistra) crollerebbe a 65 miliardi, con una contrazione in proporzione più forte per alberghi, strutture ricettive come B&B e agriturismi, tour operator. Nella sua elaborazione Cerved calcola anche un secondo fattore, e cioè il giro d'affari perso rispetto a quello che le diverse imprese avrebbero realizzato quest'anno e il prossimo se non fosse scoppiata l'epidemia. Per le aziende di turismo e trasporti era previsto, infatti, un incremento dei ricavi del 2,1% nel 2020 e del 2,3% nel 2021. Il giro d'affari bruciato dalla crisi tiene dunque conto non solo dell'arretramento rispetto all'anno scorso, ma anche dei guadagni che erano attesi e non si sono verificati. Nei due scenari Cerved arriva così a quantificare i ricavi persi nel biennio 2020-2021 in 32 miliardi complessivi nell'ipotesi base e in 73 miliardi in quella pessimistica. I dati del secondo calcolo sono riportati nella figura di pagina 2, suddivisi per regione.

I numeri L'impatto sulle imprese italiane del turismo e dei trasporti Stime elaborate da Cerved sui ricavi nel caso in cui l'emergenza Covid-19 durasse fino a dicembre 2020

Foto: S. MAZZOLA/AWAKENING/ALAMY

Foto: 1 Il deserto, a Roma, davanti a uno dei luoghi più visitati dai turisti internazionali

ENRICO CARRARO Il presidente degli industriali del Veneto INTERVISTA

"Le aziende non possono pagare gli errori della classe politica"

FILIPPO TOSATTO

VENEZIA «Sono estremamente arrabbiato, è inaccettabile che sia l'industria a pagare la leggerezza dei nostri politici e amministratori. Il 22 febbraio, in piena crisi virale, hanno lanciato lo slogan "L'Italia non si ferma". Il Paese non si è fermato e siamo giunti a questo punto, con un blocco improvviso e disordinato delle attività produttive e un gravissimo danno d'immagine per le aziende, trattate alla stregua di veicoli del contagio». Enrico Carraro, l'imprenditore padovano che presiede Confindustria Veneto (la seconda d'Italia con 11.000 imprese e 320 mila addetti) dà voce così alla protesta degli associati. La stretta alle attività produttive, invocata da più parti, era nell'aria. Perché l'annuncio del premier vi ha sorpreso? «Perché, sul versante della sicurezza, avevamo concordato con i sindacati e i ministri un pacchetto di misure molto rigorose a tutela dei lavoratori. Le aziende che hanno adottato questi standard, ovvero la . grande maggioranza, oggi sono più sicure dei supermercati. Non è stata una scelta dettata da esigenze sanitarie ma una decisione politica». L'obiezione: tutelare l'industria è importante ma proteggere la salute pubblica di più. «Non sono d'accordo, gli obiettivi vanno perseguiti con la stessa determinazione. È intollerabile che tutte le imprese siano poste sullo stesso piano, a prescindere dai comportamenti. La nostra proposta? Chiudere quelle incapaci di garantire la sicurezza, lasciare aperte le altre. Invece si è agito in ritardo, generando confusione. Io sono sempre stato molto cauto nei confronti del governo ma l'uscita del presidente del Consiglio, alle undici del sabato sera, è stata improvvida e improvvisata: non si lanciano proclami generici di chiusura delle fabbriche rinviando alla giornata successiva la definizione delle norme. Qual è, oggi, il sentimento prevalente tra gli industriali? «C'è grande fibrillazione, ovviamente. Il timore di finire sul banco degli imputati, come diffusori dell'epidemia, ha già spinto molti a sospendere spontaneamente la produzione. Altri lo faranno presto. Attenzione, però: si profila un problema serio di liquidità. Senza la ricchezza prodotta dalle imprese come farà l'amministrazione pubblica a fronteggiare la spesa straordinaria? La crisi si annuncia lunga e dolorosa e alla fine, lo dico a tutti noi imprenditori, non potremo presentare la lista della spesa allo Stato perché le risorse per ristorare il danno saranno insufficienti e qualcuno, inevitabilmente, chiuderà i battenti». La previsioni degli economisti indicano un contraccolpo pesante anche sul piano occupazionale e sull'export del Nordest. «La prospettiva è drammatica, tanto più che la concorrenza cinese ha ripreso forza: non c'è soltanto la rinuncia a fatturati temporanei, rischiamo di perdere interi segmenti di mercato internazionale. Non ne faccio una questione di reddito d'impresa: da questi flussi il nostro Paese ricava i mezzi per acquistare tutto ciò che occorre. La domanda interna, quando riprenderà, sarà debolissima, perciò una caduta dei presidi dell'export comprometterebbe i livelli di benessere». Lei ce l'ha con la politica... «Vede, noi non abbiamo mai anteposto il profitto alla salute della popolazione ma ci siamo ritrovati contro Salvini - non la Lega e neanche il governatore Zaia, che in Veneto sta lavorando assai bene - e la Fiom, unica tra le rappresentanze sindacali a rivelarsi ostile. Ci hanno messo i bastoni tra le ruote inseguendo logiche di tipo politico, evidentemente c'è un'agenda privata che mira a scombussoiare il Paese». Qual è, realisticamente, il margine di tenuta delle aziende settentrionali costrette all'inattività? «Due settimane. Poi tutto si complicherà a dismisura». -

ENRICO CARRARO PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA VENETO

Prima dicevano che andava tutto bene, poi chiudono le fabbriche: ci saranno danni enormi per export e occupazione

I divieti LE MISURE

Firmato il decreto ecco le aziende che si fermeranno

Dall'auto alla meccanica, dai mobili alle borse di lusso il Covid 19 stoppa gran parte del Made in Italy fino al 3 aprile LE IMPRESE POTRANNO PERÒ SVUOTARE I MAGAZZINI E COMPLETARE I PRODOTTI FINO A MERCOLEDÌ
Diodato Pirone

ROMA Il nuovo Dcpm del governo ferma grosso modo il 75% della forza operaia italiana: più o meno 3 milioni di lavoratori italiani sono obbligati ad incrociare le braccia fino al 3 aprile. Gran parte dell'industria italiana era in realtà già ferma. Chiuse quasi tutte le fabbriche FCA (la scorsa settimana hanno lavorato in parte solo quelle che sfornano motori destinati agli Stati Uniti e alla Turchia), Fincantieri, New Holland, Brembo, Ferrari, Ducati e decine di impianti della filiera della meccanica e dell'elettrodomestico. Molte altre hanno lavorato a passo ridotto come Pirelli, Piaggio, Hitachi. Ora si ferma tutto fino al 3 aprile ad eccezione delle imprese legate a una ottantina di settori dell'alimentare (ma anche gran parte della filiera della plastica lavora per l'agroindustria) e naturalmente della farmaceutica. Sulla definizione dei settori da fermare c'è stato un lungo braccio di ferro con gli industriali che hanno cercato di evitare il blocco generalizzato almeno del comparto della meccanica. Si tratta di un settore che occupa posizioni importanti nella fornitura dei grandi gruppi industriali soprattutto tedeschi. Queste imprese se non rispettano i tempi di consegna rischiano di essere escluse dalle catene del valore in favore di concorrenti di altre nazioni. I sindacati però hanno ribadito che gran parte dei lavoratori non intendevano esporsi al rischio contagio. Il decreto consente alle imprese di restare aperte fino a mercoledì per svuotare i magazzini o completare manufatti. Cantieri Va avanti soltanto il ponte di Genova Le attività lavorative che non si potranno svolgere da oggi sono centinaia ma forse quella che colpisce di più l'immaginario degli italiani è lo stop dei cantieri. Non proprio tutti. Dovrebbe continuare a lavorare quello del nuovo ponte di Genova destinato a sostituire quello crollato nella scorsa estate. Ma si tratta di una eccezione. In realtà la stragrande maggioranza dei cantieri grandi e piccoli si era già fermata per rispettare le regole previste dal protocollo siglato da industriali e sindacati. Ora arriva il bollo finale allo stop generalizzato che fermerà almeno fino al 3 aprile opere strategiche come alcuni tratti ferroviari a partire dalla Napoli-Roma alla manutenzione di stradine e marciapiedi. E così una delle grandi emergenze nazionali fino a qualche giorno fa prende una pausa. Auto Stop a Fca e al mondo della componentistica L'auto è l'industria delle industrie. Checché se ne dica rimane un settore labour intensive con le sue linee di montaggio ad alta tecnologia. Ma la presenza degli uomini sulle linee di montaggio è di difficile gestione se si vuole fermare l'epidemia e infatti FCA aveva già fermato quasi tutti i suoi stabilimenti. Restavano aperte le linee di produzione di motori, in particolare a Termini in Molise, destinati soprattutto all'export verso Usa e Turchia. Ora i 55.000 dipendenti italiani di FCA si fermeranno tutti. Ferme anche le tantissime fabbriche (oltre 2.000) della componentistica d'auto. Un vanto per l'Italia poiché i produttori di componenti d'auto assicurano circa 5 miliardi di attivo della bilancia commerciale. Il settore complessivamente vale quasi il 6% del Pil italiano. Tessuti Serrata per la moda dubbi sulla ripresa Chiuderanno ad eccezione delle ultime consegne da effettuare entro mercoledì anche centinaia di stabilimenti del settore tessile che nonostante la durissima crisi ventennale del settore resta una delle punte di diamante del made in Italy. Nel settore operano oggi poco meno di 14 mila imprese, per un valore della produzione superiore ai 20 miliardi di euro. Numeri importanti ma significativamente inferiori a quelli del 2007. Rispetto a dieci anni fa il tessile italiano sconta,

infatti, un gap di circa 3.5 miliardi in termini di valore della produzione che si traduce in circa 4 mila imprese e 40 mila addetti in meno. Ora si tratterà di capire cosa succederà a questo comparto di fronte allo stop totale e improvviso determinato dal caso Coronavirus. Rubinetteria Chiude un settore da 30mila addetti Fra i settori coinvolti nella più grande chiusura delle attività produttive che l'Italia ricordi dai tempi della guerra non va sottovalutato quello della fabbricazione di componenti in metallo. Chiuderanno fino al 3 aprile anche le fabbriche di rubinetteria, apparecchiature fluidodinamiche, quelle di pompe e compressori (che lavorano moltissimo per l'industria tedesca) le industrie che assemblano cuscinetti, ingranaggi e organi di trasmissione e quelle che fanno fornaci e bruciatori. L'Italia dei rubinetti ha un posto di rilievo nel mondo: i dati registrano un fatturato di 9.2 miliardi di euro, collegato alla presenza di 313 aziende italiane ed oltre 30.000 addetti nella produzione di valvole e rubinetti concentrati in Piemonte e nel bresciano. Negozi "Salvi" solo alimentari e servizi alla persona L'ennesimo Dcpm firmato ieri conferma quanto già deciso in precedenza per quanto riguarda il settore della distribuzione commerciale: chiudono praticamente tutti i negozi ad eccezione di quelli legati all'alimentare e ai servizi alla persona. Anche il commercio dunque vedrà drasticamente ridimensionato il proprio giro d'affari complessivo anche se il comparto alimentare sta andando a gonfie vele con acquisti cresciuti nelle ultime settimane di oltre il 15%: in pratica l'alimentare sta vivendo un riedizione del Natale. Quanti sono i lavoratori del settore costretti alla fermata forzata? Difficile dirlo ma considerando anche lo stop del turismo non appare esagerato calcolare in oltre mezzo milioni gli addetti alla filiera commerciale bloccati dal Covid 19. Giochi Addio a balocchi gioielli e strumenti Fra le industrie manifatturiere bloccate dal decreto c'è anche quella della fabbricazione di giocattoli (fra i quali secondo la specifica dell'Istat sono compresi anche i tricicli), di gioielli e di bigiotteria. Fino al 3 aprile non si potranno fabbricare strumenti musicali né orologi e non si potranno lavorare le pietre preziose. Stop anche alla fabbricazione di articoli sportivi ma anche dei contatori elettrici e anche di scope e di spazzole. Nello stesso comparto sono escluse dallo stop le fabbriche di attrezzature protettive (compreso il vestiario) quelle che lavorano per la filiera medica e dentistica come ad esempio attraverso la produzione di protesi. Resterà attivo anche il sottocomparto della fabbricazione di casse funebri. Mobili Cucine, sedie e divani campioni dell'export Si ferma tutta la filiera del mobile, dalle cucine agli arredamenti e persino al distretto friulano delle sedie. Un comparto che si è dimostrato più forte della crisi finanziaria del 2008 e della bassa crescita endemica del sistema Italia. L'anno scorso ha registrato un aumento dei ricavi del 4,4% a 21,8 miliardi di euro. Sulla base di una indagine a campione che ha analizzato l'andamento delle principali 330 imprese del settore oltre un terzo del fatturato del mobile made in Italy è realizzato sul fronte delle esportazioni. Per quanto riguarda i comparti, a crescere maggiormente l'anno scorso sono stati i produttori di mobilio per ufficio e spazi pubblici (+8,7% nelle vendite). Anche questo settore è destinato a soffrire una crisi durissima anche se il suo livello di resilienza è notevole. Pelletteria (Borse) La filiera alza bandiera bianca Si ferma anche tutta la pelletteria made in Italy. In questo comparto parecchie imprese erano rimaste aperte anche negli ultimi giorni poiché gli addetti non lavorano in gruppo e possono rispettare il distanziamento di un metro fra loro. Tuttavia la decisione di ridurre gli spostamenti ha coinvolto anche questo settore nelle chiusure. Si tratta di un comparto di peso poiché comprende 1.200 imprese che occupano quasi 20.000 persone con un valore della produzione di 5,2 miliardi e un export di 4 miliardi. Per quanto riguarda gli scambi internazionali nel settore della pelletteria, l'Italia rappresenta il settimo importatore mondiale con un totale del 4,8% delle importazioni e il secondo esportatore con un totale del

13,7% delle esportazioni globali del comparto. Lavoro Al palo tour operator e collocamenti privati Fra le attività lavorative bloccate c'è anche quella della ricerca del lavoro. Non potranno operare fino al 3 aprile le agenzie di collocamento e quelle di selezione e di ricerca di personale. Ferme anche le società che si occupano di lavoro in somministrazione (quello che un tempo si chiamava interinale) e anche le aziende specializzate nella gestione del personale. Ferme, ma forse qui da davvero il decreto è inutile, le agenzie di viaggio e i tour operator nonché le loro attività di prenotazione. Stop anche alle attività di servizi per edifici e paesaggio e a quelle che si occupano di gestione degli edifici. Fra i servizi devono fermarsi anche le aziende di intrattenimento e quelle che si occupano di creazioni artistiche e della gestione delle strutture aertistiche. Metallurgia Tubi, radiatori e caldaie spenti Niente fabbricazioni di tubi, orgoglio dell'industria bresciana, niente profilature di materiali di ferro e d'acciaio, niente fusioni in ghisa, stop alla fabbricazione di radiatori e caldaie e a quella di generatori di vapore grandi e piccoli, stop anche alla produzione di cerniere e serrature. Sono queste solo alcune delle decine di voci che scandiscono il settore della produzione metallurgica, uno dei più importanti dell'industria italiana e non solo nel Nord. Tutto fermo fino al 3 aprile anche se parecchie imprese avevano già deciso di sospendere la produzione per proprio conto. Il settore ha un peso notevolissimo soprattutto sull'export. Sui 463 miliardi esportati dall'Italia nel 2018 circa il 52% sono arrivati dai settori della meccanica e della metallurgia.

Foto: Fabbrica tessile piemontese riconvertita per produrre mascherine

Foto: (foto LAPRESSE)

Le domande Risponde la viceministra Laura Castelli

Dalle partite Iva ai professionisti ecco come funziona il Cura Italia

GLI AIUTI In che modo il Governo ha intenzione di adeguare gli aiuti in caso di prolungamento del blocco? «Stiamo già lavorando al Decreto di aprile, che conterrà il rifinanziamento delle misure introdotte con il "Cura Italia" e che saranno ancora necessarie per famiglie, lavoratori e imprese, nonché prevederà l'introduzione di ulteriori misure, a partire dal ristoro - sulla base dei cali di fatturato - per le imprese che sono state danneggiate dal Coronavirus. Verranno presi tutti i provvedimenti necessari a sostegno dell'economia, a maggior ragione adesso che è stato sospeso il Patto di stabilità». **GLI AFFITTI** Quali sono le misure a sostegno di chi paga un canone di locazione per esercizi commerciali? «Alle imprese è riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 60 % dell'ammontare del canone di locazione, relativo al mese di marzo 2020, di immobili rientranti nella categoria catastale C/1. Anche questa misura potrà essere rinnovata e si sta ragionando di ampliarla ad alcune categorie catastali». Sono previsti contributi per chi non riesce a pagare l'affitto di casa? «Esistono già alcune misure che possono essere attivate da chi ne ha necessità, tra cui è bene ricordare il Fondo Morosità Incolpevole, il Fondo Nazionale Sostegno all'accesso alle Abitazioni in Locazione e il bonus affitto 2020 per le famiglie a basso reddito. In ogni caso il principio su cui abbiamo lavorato, per le famiglie, è quello del sostegno del reddito, per questo è stata prevista la cassa integrazione, anche in deroga, e le altre misure» **PROFESSIONISTI** Il contributo di 600 euro previsto come sostegno ai liberi professionisti, ai lavoratori autonomi, agli stagionali del turismo, del settore agricolo, spettacolo ed ai collaboratori del mondo sportivo sarà erogato mensilmente e per tutto il periodo del blocco? «Nel Decreto Cura Italia è prevista per il mese di marzo, ma sarà sicuramente rinnovata per il periodo necessario ed eventualmente aumentato se la situazione perdura. Stiamo verificando». Quale sostegno è previsto per liberi professionisti iscritti ad altre casse previdenziali diverse da INPS? «Nel Decreto, all'art. 44, lo abbiamo previsto. Stiamo lavorando con le Casse previdenziali degli Ordini professionali, per garantire a tutti il giusto sostegno, a partire dai giovani professionisti. Con loro stiamo definendo le modalità attuative». **PARTITE IVA** Come saranno tutelate le partite Iva? Quali tasse potranno non pagare? «Avevamo la necessità di sospendere molti termini e di dare una liquidità immediata. Per questo, in questa prima fase, abbiamo previsto le seguenti misure: per gli operatori dei settori più colpiti dalla crisi, senza limiti di fatturato, vengono sospesi i versamenti di contributi e ritenute per lavoratori dipendenti di marzo ed aprile. I settori interessati sono: turistico-alberghiero, termale, trasporti passeggeri, ristorazione e bar, cultura (cinema, teatri), sport, istruzione, parchi divertimento, eventi (fiere/convegni), sale giochi e centri scommesse; per i contribuenti con fatturato fino a 2 milioni di euro vengono sospesi i versamenti IVA, ritenute e contributi di marzo. In aggiunta, per i contribuenti delle 4 province più colpite (Piacenza, Lodi, Cremona, Bergamo) sospensione dell'IVA a prescindere dal fatturato; disapplicazione della ritenuta d'acconto per professionisti senza dipendenti sulle fatture di marzo ed aprile; sospensione dei termini per la riscossione di cartelle esattoriali, per saldo e stralcio e per rottamazione-ter, sospensione dell'invio nuove cartelle e sospensione degli atti esecutivi; slitta dal 7 al 31 marzo il termine entro il quale i sostituti di imposta devono trasmettere la certificazione unica; si sposta dal 28 al 31 marzo 2020 la scadenza entro cui gli enti terzi (fra cui banche, assicurazioni, enti previdenziali e amministratori di condominio) devono inviare i dati utili per la dichiarazione dei redditi precompilata; viene prorogato al 5 maggio 2020 il giorno in cui la dichiarazione precompilata

sarà disponibile per i contribuenti sul portale dell'Agenzia delle Entrate; si sposta dal 23 luglio al 30 settembre 2020 la scadenza per l'invio del 730 precompilato». © RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Castelli, vice ministra dell'Economia, risponde alle domande dei lettori del Messaggero, spiegando nei dettagli il nuovo decreto Cura Italia. Ovvero come sono articolati, tra l'altro, i sostegni al mondo produttivo, quelli alle partite Iva o alle famiglie. Lo fa in maniera diretta, cercando di sciogliere i dubbi dei lettori e illustrando le misure varate dall'esecutivo per affrontare l'emergenza coronavirus. Misure per dare supporto concreto all'economia in un momento particolarmente difficile.

Foto: La vice ministra dell'Economia Laura Castelli

SCENARIO PMI

5 articoli

Con il contributo di Intesa Sanpaolo

Al via con «Cuore» di Edmondo De Amicis

Esce dopodomani, con il «Corriere della Sera», il primo titolo della collana I classici di una vita, che raccoglie venti tra le più grandi opere della letteratura mondiale, tutte provenienti dal catalogo Oscar Mondadori. La prima uscita è Cuore di Edmondo De Amicis, in edicola a e 6,90 oltre al costo del quotidiano, come i volumi successivi, che saranno in vendita a cadenza settimanale (nel piano dell'opera di questa pagina i primi dieci titoli della serie). Cuore venne pubblicato nel 1886. De Amicis stesso lo definì «scritto con la facoltà nella quale mi sento superiore agli altri - col cuore».

La collana è resa possibile grazie al contributo di Intesa Sanpaolo che, attraverso una serie di iniziative, si sta impegnando per far fronte all'emergenza coronavirus. Oltre a un fondo di 100 milioni di euro, Intesa Sanpaolo mette a disposizione della Protezione civile anche la sua piattaforma di crowdfunding forfunding.it : lo scopo è avviare una raccolta fondi per rafforzare le strutture sanitarie del Paese in questo periodo di crisi. Il gruppo ha anche stanziato 15 miliardi di euro in aiuto alle **piccole e medie imprese**. Prossime uscite della collana: Il grande Gatsby (1° aprile) di Francis Scott Fitzge-rald e I promessi sposi (8 aprile) di Alessandro Manzoni. Una delle iniziative legate al lancio de I classici di una vita sarà la distribuzione di migliaia di copie gratuite nelle case di riposo di tutta Italia.

(ma. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

«Cuore», in edicola mercoledì con il «Corriere» a e 6,90 (più il prezzo del quotidiano)

Piccole Medie Aziende, STORIE, PERSONE

la liquidità è la sfida (da vincere)

Le pmi legate alle grandi filiere saranno le meno colpite, quelle dei servizi e del turismo le più esposte. Per ridurre l'impatto della crisi serve credito abbondante e veloce
Isidoro Trovato

A soffrire saranno soprattutto le **piccole e medie imprese**. Come il terremoto del 2008. Quando la grande crisi economica investì il nostro sistema economico, furono proprio le piccole e micro imprese a pagare il tributo più alto. Lo stesso accadrà, quasi certamente, nel post coronavirus. Secondo il nuovo Cerved Industry Forecast, l'analisi che Cerved, tra i principali operatori italiani nell'analisi e nella gestione del rischio di credito, la contrazione sarebbe particolarmente violenta nell'anno in corso, con conseguenze senza precedenti per alcuni settori.

«Le strutture ricettive, l'intero comparto del turismo, l'edilizia, la meccanica e la filiera dell'automotive - spiega Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved - sono destinate a soffrire proprio nelle componenti piccole: quei fornitori che si troveranno a corto di liquidità dopo un periodo tanto lungo di inattività. Questa è la differenza tra un settore e un altro: i piccoli dell'automotive o quelli del settore dei trasporti, in particolare, avranno una forte perdita ma anche una ripresa abbastanza rapida perché trascinati dai grandi driver del comparto. Più difficile sarà la risalita dei settori legati al turismo: piccoli alberghi e agenzie di viaggio sconteranno a lungo l'onda d'urto di questa emergenza, perché ci vorrà più tempo per tornare a viaggiare e perché dopo bisognerà anche vincere la diffidenza degli stranieri».

Stime

Le stime sono state elaborate grazie a modelli statistici di previsione dei bilanci di cui dispone Cerved e applicati a una base di circa 750 mila società di capitali. Gli scenari prevedono perdite per il sistema economico italiano che vanno dai 250 ai 650 miliardi di euro (a seconda della durata e dell'intensità dell'epidemia e della velocità di reazione che avrà il nostro sistema economico). «Nel 2021 si prevede invece un "rimbalzo" che riporterebbe i ricavi vicini e, in alcuni casi, al di sopra dei livelli del 2019 - osserva Mignanelli - ma le perdite sarebbero comunque rilevanti. È indubbio che in questa fase le grandi aziende stiano limitando i danni grazie a massicce dosi di smart working e a un livello avanzato di automazione. Antidoti che le **piccole e medie imprese** possono adottare poco o niente per mancanza di risorse o di tempo».

Idee

Secondo il Cerved, il peggiore degli scenari possibili (quello che prevede una lunga durata dell'emergenza da coronavirus) prevede che nel 2021 si verifichi un «recupero» che farà aumentare i ricavi del 17,5%: non abbastanza però per recuperare i livelli del 2019 e in perdita di altri 172 miliardi rispetto alla stima tendenziale. «La strada per rendere tutto più sostenibile - conclude il manager - sarà quella di dare vigore agli aiuti. Il tema, per le **Pmi** più esposte, sarà la liquidità: il sistema dovrà aiutare gli imprenditori. Ma il numero delle imprese sarà verosimilmente alto e non basteranno gli aiuti italiani. A fare la differenza sarà la Bce e il fondo di garanzia che dovranno immettere sul mercato liquidità in grado di sostenere il sistema economico. Pensare che possano essere solo le banche a sostenere i piccoli imprenditori significa mettere in crisi anche loro e questo è l'ultimo dei problemi auspicabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto sui settori secondo lo scenario COVID-19 base Fatturato delle imprese italiane per macrosettore Fonte: Cerved L'Ego - Hub Aziende agricole Largo consumo Sistema moda Sistema casa Mezzi di trasporto Chimica e farmaceutica Metalli e lavorazione metalli Elettromeccanica Elettrotecnica e informatica Prodotti intermedi Informazione e comunicazione Carburanti energia e utility Costruzioni Distribuzione Logistica e trasporti Servizi non finanziari Servizi immobiliari Totale

35,4	127,3	91,7	42,3	82,2	73,3	104,3	161,9	35,4	35,8	124,6	85,5	39,8	72,6	74,1	96,4	147,4	35,5	36,1	127,5	91,0	41,6	83,8	77,6	104,3	161,0	37,0	2,0%	0,1%	-0,7%	-1,7%	2,0%	5,9%	0,0%	-0,5%	4,6%	2019 (mld €)	2020 (mld €)	2021 (mld €)	Var% 2021/19
68,3	86,7	337,7	159,3	655,6	130,4	214,4	4,4	2.410,7	63,9	85,6	307,3	146,1	608,4	112,6	192,7	4,2	2.232,5	68,5	85,5	340,8	160,1	682,5	130,7	213,5	4,4	2.446,8	0,3%	-1,3%	0,9%	0,4%	4,1%	0,2%	-0,4%	0,6%	1,5%	2019 (mld €)	2020 (mld €)	2021 (mld €)	Var% 2021/19

Foto:

Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved

I numeri

Da mercoledì aperte solo 23 mila imprese

a pagina 5 Il soffio di malcontento sale nella prima mattina da Confindustria Nord, quella delle operose aziende del tessile, del cartario, da Prato a Pistoia, da Lucca a Massa Carrara: «Non approviamo, da escludere tassativamente che le aziende possano chiudere lunedì 23 marzo (oggi, ndr), dateci tempo per finire le produzioni senza dover buttare la merce, servono 72 ore", scrivono, trovando sponda nel sindaco di Prato, Matteo Biffoni, che rilancia con una lettera al premier Conte. Le altre associazioni confindustriali della Regione mediano. Esce un documento unitario più conciliante. E infine il governatore della **Toscana**, Enrico Rossi, chiosa con una lettera al ministro per gli affari regionali, Francesco Boccia, che sintetizza il sentimento comune con una serie di richieste: dall'implicito rinvio delle chiusure, al disco verde per quelle aziende che si stanno riconvertendo alla produzione di mascherine, camici e ventilatori, esse stesse diventate essenziali.

«La **Toscana** - scrive dunque Rossi a Boccia - comprende e si allinea ma suggerisce alcune modalità attuative per evitare effetti controproducenti o imprevedibili sull'economia, l'ambiente e la produzione di energia". Ecco gli accorgimenti chiesti da Rossi: preservare le attività funzionali a quelle essenziali, chiedendo l'autocertificazione alle imprese; consentire il completamento dei cicli produttivi avviati per non perdere e buttare via semilavorati e prodotti non finiti che andranno consegnati; garantire le filiere attivate per la produzione di dispositivi di protezione individuale "Made in Tuscany" sempre mediante autocertificazione.

Le istanze di Rossi a Boccia sono in definitiva in linea con quelle delle associazioni confindustriali territoriali della regione che "chiedono il rinvio dell'entrata in vigore del decreto di almeno 72 ore". Richiesta recepita solo in parte da Conte, che ha dato tempo per chiudere fino a mercoledì 25 marzo.

Rossi poi chiede chiarezza sulle aziende che possono proseguire l'attività perché funzionali alle essenziali, affidamento alle prefetture del ruolo di applicare il provvedimento, "salvacondotto" per le attività manutentive e vigilanza agli impianti, sostegno al credito e chiarezza sul ricorso alla cassa integrazione". Agli antipodi i confederali dei metalmeccanici di Livorno chiedono di chiudere da subito le aziende per 48 ore, decidendo poi quali fare riaprire, mentre Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) confida che i rider possano continuare a consegnare cibo a domicilio.

La Cna metropolitana di Firenze stima che da mercoledì nell'area potranno stare aperte 23.200 imprese, il 25% del totale. I comparti più consistenti, oltre ai generi alimentari, sono quelli di agricoltura, pesca, industria alimentare e delle bevande (6.397 attività), installazione impianti (3.000), trasporti (2.740), informazione e comunicazione (2.535), attività finanziarie e assicurative (2.204), manutenzione, riparazione e commercio all'ingrosso di ricambi auto/moto (1.593), sterilizzazione e pulizie (1.200). "Enorme il contributo di artigianato e **pmi** - commenta Giacomo Cioni, presidente di Cna Firenze metropolitana - ma abbiamo difficoltà a pagare i prossimi stipendi e contributi. C'è la cassa integrazione, ma chi la anticiperà?». - ma.bo

0553282200 Call Center Comune

Foto: L'arengario di Palazzo Vecchio

Foto: iIn funzione Il governo tiene aperta la filiera della produzione alimentare

La strategia per tutelare l'equilibrio delle imprese contenuta nel Dl Cura Italia **Garanzia estesa, tax credit e moratorie: obiettivo liquidità**

ROBERTO LENZI

Salvaguardare l'equilibrio finanziario delle imprese: è uno dei pilastri della strategia del governo per sostenere le imprese danneggiate dalla crisi innescata dal Covid-19, messa nero su bianco nel decreto legge 17 marzo 2020 n. 18, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 70 del 17 marzo 2020 e più comunemente conosciuto come Dl «Cura Italia». Il decreto prevede una pioggia di miliardi di euro concentrati in particolare sulle misure a sostegno della liquidità delle imprese. Garanzia estesa per le **Pmi**. Il fondo centrale di garanzia per le **piccole e medie imprese**, previsto dalla legge n. 662/96, cambia pelle per rispondere all'emergenza di liquidità delle imprese. Il Dl Cura Italia avvia un periodo di 9 mesi all'interno del quale la garanzia sarà concessa a titolo gratuito, l'importo massimo garantito per singola impresa sarà elevato, nel rispetto della disciplina europea, a 5 milioni di euro e, per gli interventi di garanzia diretta, la percentuale di copertura sarà pari all'80% dell'ammontare di ciascuna operazione di finanziamento per un importo massimo garantito per singola impresa di 1,5 milioni di euro. In caso di interventi di riassicurazione, invece, la percentuale di copertura sarà pari al 90% dell'importo garantito dal Confidi o da altro fondo di garanzia, a condizione che le garanzie da questi rilasciate non superino la percentuale massima di copertura dell'80% e per un importo massimo garantito per singola impresa di 1,5 milioni di euro. Saranno ammessi anche i finanziamenti a fronte di operazioni di rinegoziazione del debito del soggetto beneficiario, purché il nuovo finanziamento preveda l'erogazione al medesimo soggetto beneficiario di credito aggiuntivo in misura pari ad almeno il 10% dell'importo del debito residuo. Altre novità riguardano l'estensione automatica della garanzia in caso di sospensione del finanziamento, la cancellazione della commissione per il mancato perfezionamento delle operazioni finanziarie, la possibilità per le associazioni di settore di alimentare il fondo, l'ampliamento della garanzia a favore del microcredito e la proroga automatica di 3 mesi per tutti gli adempimenti amministrativi connessi al fondo. Confidi con contributi obbligatori ridotti. Una specifica norma rende deducibili i contributi annui e le altre somme corrisposte, a eccezione di quelle a titolo di sanzione, dai confidi all'organismo per la tenuta dell'elenco dei confidi. Il provvedimento è volto a prevenire un innalzamento dei costi delle commissioni applicate alle **Pmi** per le garanzie concesse dai confidi, in conseguenza del nuovo assetto istituzionale preposto al loro controllo, i cui costi di funzionamento sono interamente a carico dei confidi iscritti al relativo elenco. Questo dovrebbe consentire ai confidi di ridurre i contributi obbligatori ai fondi interconsortili, in misura pari agli importi corrisposti all'organismo che li vigila. Credito d'imposta su crediti deteriorati. Le imprese potranno cedere, entro il 31 dicembre 2020, crediti pecuniari vantati nei confronti di debitori inadempienti e trasformare in credito d'imposta le attività per imposte anticipate. I crediti d'imposta derivanti dalla trasformazione non saranno produttivi di interessi e potranno essere utilizzati, senza limiti di importo, in compensazione. Moratoria specifica per l'emergenza Covid-19. Viene introdotta una moratoria straordinaria volta ad aiutare le microimprese e le **piccole e medie imprese** a superare la fase più critica della caduta produttiva connessa con l'epidemia Covid-19, riconosciuta come evento eccezionale e di grave turbamento dell'economia. In particolare, per le aperture di credito a revoca e per i prestiti accordati a fronte di anticipi su crediti esistenti alla data del 29 febbraio 2020 o, se superiori, alla data del 17 marzo 2020, gli importi accordati, sia per la parte utilizzata sia per quella non ancora

utilizzata, non potranno essere revocati in tutto o in parte fino al 30 settembre 2020. Inoltre, per i prestiti non rateali con scadenza contrattuale prima del 30 settembre 2020 i contratti saranno prorogati, unitamente ai rispettivi elementi accessori e senza alcuna formalità, fino al 30 settembre 2020 alle medesime condizioni. Infine, per i mutui e gli altri finanziamenti a rimborso rateale, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie, il pagamento delle rate o dei canoni di leasing in scadenza prima del 30 settembre 2020 rimarrà sospeso sino al 30 settembre 2020 e il piano di rimborso delle rate o dei canoni oggetto di sospensione sarà dilazionato, unitamente agli elementi accessori e senza alcuna formalità, secondo modalità che assicurino l'assenza di nuovi o maggiori oneri per entrambe le parti; le imprese potranno richiedere di sospendere soltanto i rimborsi in conto capitale. Le misure saranno accordate dietro presentazione di apposita comunicazione con cui l'impresa autocertifichi di aver subito in via temporanea carenze di liquidità quale conseguenza diretta della diffusione dell'epidemia da Covid-19. Potranno beneficiare della nuova moratoria le imprese le cui esposizioni debitorie non siano, alla data di pubblicazione del presente decreto, classificate come esposizioni creditizie deteriorate ai sensi della disciplina applicabile agli intermediari creditizi. Le misure beneficeranno di un'apposita sezione del fondo centrale di garanzia con una dotazione di 1,73 miliardi di euro. Supporto alla liquidità delle imprese colpite dall'emergenza epidemiologica. Lo Stato potrà assistere le esposizioni assunte da Cassa depositi e prestiti in favore delle banche e degli altri soggetti autorizzati all'esercizio del credito che erogano finanziamenti alle imprese che hanno sofferto una riduzione del fatturato a causa dell'emergenza, operanti in settori appositamente individuati con decreto ministeriale e che non hanno accesso alla garanzia del fondo centrale. La garanzia dello Stato sarà rilasciata fino a un massimo dell'80% dell'esposizione assunta; sarà a prima domanda, orientata a parametri di mercato, esplicita, incondizionata e irrevocabile e conforme con la normativa di riferimento dell'Unione europea. La dotazione iniziale sarà di 500 milioni di euro per l'anno 2020. © Riproduzione riservata Le principali misure per la liquidità delle imprese STRUMENTO DI AGEVOLAZIONE Fondo di garanzia per le **Pmi** esteso Fondo di garanzia per la nuova moratoria sui finanziamenti Garanzia statale per settori particolarmente colpiti Fondo per rimborsare gli interessi alle imprese del settore agricolo FONDI STANZIATI 1,5 miliardi di euro (+80 milioni di euro per Ismea) 1,78 miliardi di euro 500 milioni di euro 100 milioni di euro

Complottismo e vittimismo, il pregiudizio rialza la testa

SoundCheck. Falsa l'idea che l'Italia, rispetto ai partner europei, stia spendendo molto meno per ridurre i danni economici del virus

Lorenzo Borga

Il nuovo coronavirus sta mietendo anche un'altra vittima illustre, oltre alle centinaia di persone che ogni giorno ci lasciano negli ospedali e nelle loro case: è l'Unione europea. O per meglio dire, l'apprezzamento e la fiducia nei confronti delle istituzioni europee nel nostro paese. Se infatti secondo la maggioranza degli italiani il governo sembra essersi comportato molto bene nel fronteggiare l'emergenza, solo un terzo è convinto che gli sforzi dell'Unione europea siano stati sufficienti fino a ora per combattere il coronavirus e la recessione che probabilmente ci attende (dati Demos). Non è un caso: ricorderemo a lungo quella dichiarazione sbagliata di Christine Lagarde che il 12 marzo ha contribuito alla peggiore giornata di sempre della Borsa di Milano. Ma il dibattito italiano è - come spesso accade - anche infarcito di complottismo e vittimismo nei confronti di altri paesi europei e questa narrazione ha attecchito anche nei giorni dell'emergenza. La narrazione più diffusa è l'idea che il nostro paese, rispetto ai partner europei, stia spendendo molto meno per provare a ridurre i danni economici del virus. Ovviamente anche in questo caso si tratterebbe di un complotto dovuto alle maledette regole europee (che nel frattempo, per la gioia di europeisti e euroscettici sono state sospese dalla Commissione europea). Così, a detta di molti politici di centrodestra, a confronto della spesa del nostro paese che per adesso ha stanziato in un decreto circa 25 miliardi di euro, la Germania ne avrebbe messi 550, il Regno Unito 330 (sterline, in questo caso), 300 miliardi i francesi e 200 gli spagnoli. Ovviamente in quest'ottica i fondi stanziati dal governo italiano sembrerebbero vere noccioline. Ma come spesso accade quando i numeri sono tanto eclatanti, non è la verità. Queste cifre, rilanciate dalla Lega e da Gianluigi Paragone, confrontano infatti mele con pere. I miliardi stanziati dal governo italiano nel decreto cosiddetto "Cura Italia" sono infatti il costo delle misure - come lo stop al pagamento di imposte e contributi per le aziende più piccole e gli aiuti a partite Iva e famiglie - mentre i presunti budget degli altri paesi europei sono l'ammontare di investimenti privati che le misure dei governi nazionali potrebbero attivare. Si tratta quindi di valori profondamente differenti. Come spiega Cnn, per riuscirci i governi hanno per esempio stanziato fondi per aumentare e rendere più accessibili le garanzie pubbliche ai prestiti per le imprese, in modo da agevolarne il credito dalle banche. Anche il governo italiano ha calcolato la cifra degli investimenti privati che intende attivare attraverso il decreto legge: si tratta, a detta del presidente Conte e del ministro Gualtieri, di una somma di circa 350 miliardi di euro, un ordine di grandezza a questo punto comparabile agli altri paesi europei. Non è stata pubblicata la metodologia della stima ma alcuni giornali hanno diffuso delle ipotesi: i fondi stanziati per l'attivazione delle risorse private sarebbero circa 5 miliardi, e in particolare dal pacchetto di sostegno finanziario alle **pmi** ci sarebbe un effetto leva di circa 220 miliardi di euro, dal rifinanziamento del fondo per le **piccole e medie imprese** (che garantisce i prestiti privati, appunto) circa 100 miliardi, e altri 20 miliardi da altre misure minori. Si tratta di valori attendibili? Le stime saranno tutte da verificare a conti fatti. Ad ogni modo secondo le fonti del sito di fact-checking Pagella Politica, altri paesi europei hanno seguito strade simili (anche se non sempre uguali): la Francia ha garantito fino a 300 miliardi di investimenti privati e allo stesso tempo pare aver destinato 45 miliardi di soldi pubblici per dilazionare i contributi sociali

dovuti dalle imprese e garantire gli assegni di disoccupazione a chi riduce l'orario di lavoro, la Germania invece ha stanziato attraverso la Banca pubblica di investimenti tedesca (KfW), un ente assimilabile alla nostra Cassa depositi e prestiti, più di 500 miliardi di euro che però non intende spendere subito ma è l'ammontare di liquidità che la banca può garantire attraverso i suoi interventi. D'altronde i tedeschi avevano già stanziato, prima dell'emergenza pandemica, più del 90 per cento dei fondi a cui hanno aggiunto nei giorni scorsi le decine di miliardi restanti. Diverso sembra il caso del governo spagnolo guidato da Pedro Sánchez che sul sito dell'esecutivo dichiara di aver stanziato 100 miliardi di fondi completamente pubblici: probabilmente però anche in questo caso si tratta di soldi prestati e stanziati come garanzia al pari degli altri paesi europei. Come già ribadito, queste stime saranno tutte da verificare. In primis quella del governo italiano. Il ministero dello Sviluppo economico sul proprio sito dichiara che il fondo per le **piccole e medie imprese** può garantire 16 euro di finanziamenti per ogni euro pubblico stanziato. Staremo a vedere. Intanto però evitiamo le bufale e il complottismo. C'è una pandemia da sconfiggere.

Foto: Un operaio al lavoro in uno stabilimento in cui si produce il tessuto per le mascherine (LaPresse)